mrs. Marco Ceriani archivista capit. di S. Ambrogio in Milano rettore del Santuario di S. Felice in Parabiago

il dottor Giuseppe Giannini da Parabiago

1774~1818 medico insigne

1974 nel bicentenario della nascita





Ecomuseo del Paesaggio Città di Parabiago

Presentare le opere storico-letterarie scritte da Don Marco Ceriani nei suoi sessantacinque anni di sacerdozio, interamente spesi a Parabiago, è un'impresa molto ardua anche in considerazione dei differenti campi di interesse che ha mostrato questo sacerdote per la crescita spirituale, culturale, economica della sua comunità.

Ogni qualvolta leggo anche solo un paragrafo di un libro scritto da Don Marco, riaffiorano inevitabilmente i miei ricordi di infanzia, adolescenza e giovane età, quando frequentavo con i miei genitori la casa del nostro caro amato sacerdote in Via Randaccio: il suo studio sempre abbondante di innumerevoli libri, ritagli di giornale, opuscoli, per la maggior parte afferenti la nostra storia locale, perché, nonostante l'età avanzata, Don Marco non ha mai cessato di dedicarsi allo studio e all'approfondimento dei suoi diversi campi di interesse.

E poi come non ricordare gli anni spesi per il servizio liturgico presso il Santuario di San Felice, dove per circa dieci anni l'ho assistito durante le celebrazioni eucaristiche domenicali!

Credo che in questa sede non sia opportuno ripercorrere tutte le tappe della vita di Don Marco, ma alcune attività, da lui intraprese per il bene dei parabiaghesi, meritano attenzione, anche per meglio comprendere le opere da lui scritte.

Dopo la sua ordinazione presbiterale, avvenuta il 14 giugno 1930 per le mani del Beato Alfredo Ildefonso Schuster, venne destinato a Parabiago come assistente delle gioventù maschili, e ci rimase fino alla sua scomparsa avvenuta il 5 maggio 1995.

È ben noto il suo impegno di assistenza dei combattenti durante la Seconda guerra mondiale e le sue innumerevoli lettere scritte ai parabiaghesi al fronte.

Dopo il 1946, anno in cui venne destinato quale rettore per il nuovo Santuario di San Felice, incominciò a dedicarsi a studiare la storia di Parabiago.

E cosi nel 1948 pubblicò il suo primo testo intitolato "Storia di Parabiago", dove ripercorre per l'appunto la Storia del nostro paese, dalle origini fino a quelli dell'epoca. Appare molto significativo che venga posta una particolare enfasi sulle origini cristiane della popolazione, da ciò ne deriva un ampio sviluppo nella descrizione della famosa Battaglia di Parabiago, cosi come la presenza dei Cistercensi, nonché la parte dedicata alle nostre chiese. Fa piacere quando si scorre la bibliografia in quanto si trova il nome di un mio antenato, il Cav. Piero Fumagalli, mio nonno paterno, anch'egli autore di una breve monografia sulla storia di Parabiago.

Don Marco ha dedicato molte delle sue energie anche per far conoscere il genio e l'imprenditorialità di alcuni uomini illustri che hanno reso celebre la nostra Parabiago; mi riferisco in particolare al volume intitolato "Giuseppe Maggiolini da Parabiago", opera pubblicata nel 1964, in occasione del 150 anniversario della sua morte.

Già scorgendo la relazione si intuisce il profondo valore umano di Don Marco, il quale non si limitava a descrivere le attività e le opere dell'artista, ma si preoccupava affinché Maggiolini fosse compreso anche sotto la sua "personalità correlata da tali valori umani certamente più significativi di quello artistico che Io ha reso celebre in tutto il mondo Di vita soprattutto, in quanto può essere additata a modella incomparabile di onestà, di saggezza e di dirittura morale: virtù quasi peregrine nell'odierno mondo del progresso e della tecnica". Solo da queste brevi note si può scorgere l'interesse e la preoccupazione di Don Marco: non solo rivitalizzare un illustre artista, ma far comprendere che un'attività, quale quella dell'intarsiatore, può essere di vitale importanza per la crescita morale propria e della collettività.

Mi affiorano alla mente anche i ricordi della mia giovane età (purtroppo gli ultimi anni della sua vita), quando Don Marco si preoccupava di tener vivo il ricordo del Maggiolini, cercando di reperire un mobile da destinare al nascente Museo di Parabiago, inaugurato nel 1988.

Ricordo anche la gioia e lo stupore quando, per caso, durante una mostra a Milano, scopri un giovane intarsiatore, un certo Danelli di Treviglio, che produceva mobili ad intarsio utilizzando le medesime tecniche di Maggiolini.

Mi sia concesso un altro ricordo che conservo ancora: un mio parente, in un mercatino dei libri usati a Milano, trovò proprio questo libro, che comprò per omaggiare una persona a lui cara e mi chiese, vista la mia amicizia con Don Marco, se fosse possibile richiedere una dedica. Don Marco, che non esitò a rilasciarla, rimase incuriosito di questa circostanza, mi chiese dove era stato reperito questo suo libro, e rimase sorpreso quando gli dissi il prezzo che era stato pagato (non ricordo con precisione, ma forse 100.000 lire, pari a circa 50 euro odierni). Non pensava che un suo testo potesse raggiungere tale quotazione, siamo all'incirca negli anni 1993-1994!

Nel 1970 Don Marco scrisse "Pagine sparse di storia parabiaghese", quale secondo volume del precedente pubblicato nel 1948. La sua preoccupazione era quella di raccogliere tutto ciò che era successo negli ultimi decenni, impresa peraltro non facile considerata l'evoluzione che aveva caratterizzato il dopoguerra italiano; era suo intendimento lasciare un "testimone" ai posteri.

Scorgendo le pagine, affiorano ancora una volta i miei ricordi passati.

Come ad esempio non ricordare Don Carlo Maino, prevosto di Parabiago della mia infanzia e adolescenza - nonché sacerdote che mi ha fatto rinascere in Cristo per mezzo del battesimo; rimango stupito del rigore e della precisione con la quale Don Marco ripercorre le tappe di ingresso del neo-parroco, avvenuto otto anni prima della redazione del testo, e precisamente nel 1963. Questo dimostra ancora una volta la meticolosità e la dedizione nel raccogliere il materiale di interesse storico-locale.

E come non ricordare anche le diverse opere realizzate a Parabiago, anch'esse minuziosamente descritte in questo testo: basti ricordare il Palazzo delle Opere Parrocchiali inaugurato dal Beato Card Montini nel 1963; le diverse scuole, edificate anche per l'interesse diretto di Don Marco; la nuova sede del Municipio. Non mancano poi capitoli dedicati a diversi uomini che hanno contribuito alla crescita della nostra città, soprattutto in campo industriale.

Nel 1974, dedicò un libro anche a Giuseppe Giannini, "Giuseppe Giannini da Parabiago" in occasione del bicentenario della nascita.

Il Giannini fu medico dapprima nelle nostre terre, ovvero Parabiago, Nerviano, Legnano, Busto Garolfo; successivamente venne chiamato a Milano, nell' Ospedale Cà Granda. Scrisse anche alcuni testi, tra cui merita menzione "della natura delle febbri e del modo di curarle".

Don Marco ha saputo fare una buona sintesi del materiale disponibile, ricostruendo la vita dell'illustre medico parabiaghese. In questo testo è molto consistente la bibliografia citata.

L'ultima opera scritta da Don Marco è intitolata "La mia bella chiesa dei SS. Gervaso e Protaso". Siamo ormai nel 1985, anche la veste tipografica cambia radicalmente: non più testi in bianco e nero, ma un volume ben realizzato sotto il profilo tipografico in quanto è ricco di innumerevoli immagini della nostra chiesa parrocchiale.

Si legge nelle prime pagine "Dopo 55 anni ininterrotti trascorsi in Parabiago, quale devoto nostalgico omaggio alla mia bella chiesa parrocchiale dei SS. Gervaso e Protaso, ora fatta splendente per le cure del prevosto Don Carlo Maino e nella quale per 16 anni ho intrapreso le mie prime esperienze sacerdotali queste note storiche con inalterato affetto dedico. (1930-1985)".

In questo testo si ripercorrono le tappe salienti della storia della nostra chiesa: dal lontano 1610, anno in cui il parroco Don Giovanolo Crivelli diede inizio alla costruzione della chiesa, fino all'ingente opera di ristrutturazione ed adeguamento del presbiterio alle nuove norme liturgiche del Concilio Vaticano II, tali da consentire una maggior e più proficua partecipazione dei fedeli alla celebrazione eucaristica.

Come dicevo in premessa, non è stato facile ripercorrere l'intensa attività storicoletteraria di Don Marco, si rischia sempre di tralasciare qualche aspetto importante che, per ragioni di spazio, è giocoforza trascurare. Ma in questo modo si stimola il lettore a prendere in seria considerazione l'analisi di questi testi.

Don Marco, durante la sua vita sacerdotale, ha saputo ben interpretare quanto affermato dal Concilio Vaticano II "Ma ai nostri giorni la cultura umana e anche le scienze sacre avanzano a un ritmo prima sconosciuto; è bene quindi che i presbiteri si preoccupino di perfezionare sempre adeguatamente la propria scienza teologica e la propria cultura, in modo da essere in condizione di sostenere con buoni risultati il dialogo con gli uomini del loro tempo¹." Personalmente, ho potuto constatare come Don Marco facesse propria quest'affermazione conciliare negli innumerevoli dibattiti affrontati in diverse occasioni, con persone di diversa estrazione culturale, sapeva sempre intervenire puntualmente in tutte le circostanze dando il proprio contributo di uomo di fede e di cultura.

Ringrazio vivamente il Dott. Raoul Del Santo per questa nobile iniziativa rivolta alla pubblicazione di questi testi su web, così come i ragazzi delle nostre scuole che si sono impegnati a digitalizzare i testi. Un particolare grazie rivolgo altresì al Geom. Giuliano Prandoni, nipote di Don Marco, la fiducia mostrata nei miei confronti nel concedermi queste breve note di presentazione e di ricordi personali. Lo ringrazio altresì per le innumerevoli iniziative da lui intraprese in questi anni per tener vivo il ricordo del nostro amato sacerdote.

Buona Lettura.

Parabiago, 8 febbraio 2017

Carlo Giovanni Fumagalli

¹ Concilio Vaticano II, Decreto *Presbyterorum Ordinis*, n. 19

Mons. Marco Ceriani - Uomo di Dio e promotore di umanità

Un pensiero di gratitudine per un Sacerdote che ha servito Parabiago partendo dalla profonda esperienza dello studioso di storia locale, dal culto del bello, per approdare all'attenzione premurosa e solidale verso i giovani in guerra e le loro famiglie.

La targa posta nel giardinetto dell'abside della Chiesa dice: "Mons. Marco Ceriani, 1908-1995, per 65 anni a Parabiago. Uomo di Dio e promotore di umanità". E' il giusto riconoscimento alla presenza di un uomo, studioso, amico, sacerdote che si è reso presente come "lievito" per aiutare tutti: giovani e anziani, artigiani e operai, industriali e semplici cittadini, cristiani e agnostici...a guardare in alto senza fermarsi ai tanti richiami che ci incollano alla terra; e a guardare la vita di ogni giorno con le sue problematiche e le sue innumerevoli risorse come "campo" in cui cresce il buon grano dell'uomo operoso.

Mons. Marco Ceriani ha dedicato i suoi 65 anni vissuti a Parabiago proprio a questo. E di questo siamo grati.

Ha aiutato ad allargare lo sguardo sulla storia locale con il volume "LA STORIA DI PARABIAGO" valorizzandone gli uomini illustri: il grande Maggiolini, il medico Giannini, il campione di ciclismo Libero Ferrario.

Ha saputo essere al fianco dell'operosità manifatturiera dell'artigianato e dell'industria parabiaghese (specie della REDE e dei tanti opifici tessili e calzaturieri).

Ha voluto rispondere da par suo al bisogno culturale delle famiglie, favorendo la costruzione delle scuole Rapizzi primo e dell'asilo di Ravello poi.

Ha seguito l'ampliamento della Chiesa prepositurale dei Santi Gervaso e Protaso curandone la valorizzazione con un personale libro fotografico "La mia bella chiesa dei Ss. Gervaso e Protaso".

Ha affiancato le celebrazioni liturgiche nella chiesa di S. Felice (allora aperta al culto), ma soprattutto vorrei che non si dimenticasse la sua opera di vicinanza ai giovani al fronte e alle loro famiglie sia curandone la corrispondenza scritta, sia provvedendo alle necessità materiali di tante famiglie. Cosa non immediatamente facile per un uomo di cultura come Mons. Ceriani.

Per Parabiago una presenza da non dimenticare: il suo richiamo al valore della cultura e della solidarietà appare come una provvidenziale traduzione della realtà della fede, specie in tempi segnati da individualismo e materialismo.

Don Felice Noè

Nel 2008, quindi dieci anni fa, veniva istituito l'ecomuseo del paesaggio di Parabiago. Questa istituzione culturale ha come scopo quello di guarire da una malattia: la "mancanza del senso dei luoghi". E' una malattia che colpisce molti nostri cittadini che non riconoscono più il valore dei luoghi e del patrimonio culturale e naturale ad essi connesso. Il territorio diventa così un semplice supporto dove muoversi, vivere e lavorare, non è più il paesaggio da coltivare e custodire.

La popolazione che dieci anni fa ha partecipato ai lavori dell'ecomuseo ha individuato tra le azioni locali l'azione "Riabita il passato" nella quale si inserisce il progetto "Banca della Memoria" finalizzata a conoscere e valorizzare la storia locale per capire il presente e ben progettare il futuro. Fanno parte della Banca della Memoria raccolte di fotografie, filmati, interviste, cartografie, mostre, tesi di laurea, CD rom, giochi e infine gli e-book dell'ecomuseo, una collana di copie elettroniche di pubblicazioni fruibili a tutti tramite il sito internet dell'Ecomuseo del Paesaggio.

Alla luce di quanto sopra siamo onorati di pubblicare alcuni libri di Don Marco Ceriani, sacerdote, uomo pubblico ed intellettuale che durante i 65 anni di permanenza a Parabiago ha saputo stimolare e supportare varie iniziative pubbliche di interesse sociale e divulgare coi suoi scritti la storia della città. Ringraziamo il nipote dell'Autore, Giuliano Prandoni, e gli studenti che hanno scansito i libri nell'ambito dei progetti di alternanza scuola lavoro.

Maria Enrica Slavazza

Assessore all'urbanistica, edilizia privata, ambiente, agricoltura, agenda 21 del Comune di Parabiago

Gli e-book dell'Ecomuseo del Paesaggio

Per l'elenco degli e-book vedere il sito web dell'ecomuseo sezione "banca della memoria - e-book"

Informazioni



Per informazioni:

Ufficio Agenda 21 Ecomuseo del Paesaggio

Tel. 0331/493.002 - Fax 0331/554.679 e-mail <u>agenda21@comune.parabiago.mi.it</u> http://ecomuseo.comune.parabiago.mi.it/



Professore di medicina, nato nel 1773 in Parabiago, paese poco lungi da Milano.

Nell'età di anni 27 stampò un ottimo libro in cui si scorge quanta fosse la sagacità del suo ingegno, nel 1809 diede poi alla luce la sua grand'opera ''Della Natura delle febbri e del metodo di curarle'' la quale lo rese immortale nella Repubblica medica.

Caro all'uman genere per le sue rari doti dell'animo, fu da tutti compianto, lorchè morì di soli 45 anni, li 18 Dicembre 1818.

Milano, presso li Proprietari editori G. Antonio Sasso e Comp.

G. Alessandria disegnò 1819

G. Ant. Sasso, incise

N.B.) da notare anche qui il ricorrente errore della data di nascita.



GHISEPPE GEANNEN

Preze perce di medicina nate nel 1773 in Allando Parakinge passe pece tungi da Milando Nette età di anni 27 stampi un ettimo litera del meni di recerge quanta fezore la sagacità del sur ingegne nel 1804 diede per alta luce la sua grand'e pera Letta. Natura delle felleri e del medica la secreta del monar genere medica la secreta del rese immertato nella Republica medica la secrati annan genere de secreta della sur della secreta di seti se anno tere secondo esperante esperante.

un po' di toponomastica parabiaghese

La domanda, di manzoniana memoria, mi si formulava nella mente quasi per riflesso automatico, mentre lo sguardo all'insù verso la vecchia casa all'angolo dell'angusta via, ne leggevo l'intitolazione: "Giuseppe Giannini": chi era costui?

Ero giunto da poco a Parabiago e per prima cosa era mio intendimento famigliarizzarmi coi suoi cittadini, le sue strade e rendermi conto di tutto quanto potesse riguardare il paese che d'ora innanzi sarebbe stato la mia nuova dimora benchè ignorassi ancora fino a quando.

In quell'infuocato pomeriggio di luglio ero partito dalla chiesa parrocchiale avviandomi lungo la via Sant'Antonio ed avevo imboccato la via Guarnazzola (1) sulla destra della quale avrei dovuto imbattermi con la via Giannini, mèta di una mia prima missione sacerdotale.

In antecedenza ero transitato per molte altre strade e di tutte o quasi mi era risultato chiaro il motivo delle loro intitolazioni.

Si trattava per lo più di nomi di santi, le più antiche senza dubbio, come sant'Antonio, San Michele, Santa Maria, Sant'Ambrogio, oppure di nomi di scrittori, letterati, storici,

¹⁾ Attualmente, dal 1950, la via è intitolata a Paolo Castenuovo, industriale Parabiaghese (vedi STORIA DI PARABIAGO - Ceriani - 1948) mentre la Guarnazzola è stata spostata sulla prima laterale a sinistra 2) Il Maggiolini da ora il nome alla grande piazza. Nell'immediato dopo guerra volendo mutare la denominazione di Vittorio Emanuele II, al nome di Matteotti, si preferì quello dell'illustre concittadino. vedi «Giuseppe Maggiolini da Parabiago, celebre intarsiatore» di mons. Marco Ceriani, nel 150º anniversario della morte. La MOSTRA fu allestita nel palazzo Corvini Lampugnani e nel Nuovo Municipio nel Settembre del 1965. Per l'occasione l'autore stampò un CATALOGO del Maggiolini nel quale si da relazione delle imponenti manifestazioni che durarono 15 giorni.

poeti o scienziati, di monti, di città o regioni.

Anche la via Maggiolini cui allora s'intitolava il viale che conduce alla Stazione ferroviaria (2), ora via Matteotti.

Col celebre intarsiatore, vanto di Parabiago del quale in seguito mi sarei tanto appassionato da dedicargli una monografia illustrata ed allestire una Mostra dei suoi Mobili, Disegni e Cimeli mi ero già incontrato su vari libri e riviste, ed appena qualche settimana prima, di lui mi aveva ancor più illuminato la bronzea targa incastonata sulla facciata dell'antico Collegio Cavalleri poi sua seconda bottega, prospiciente la grande piazza alberata di vecchi cadenti platani tra la farmacia Muzio e la drogheria Lattuada.

In rilievo vi stava scritto che gliela aveva dedicato la Scuola di Disegno che portava il suo nome, nel 1914, nella ricorrenza del l' centenario di sua morte alla presenza di un oratore di grido, il deputato Filippo Meda del partito Popolare. (3)

Per quel che conoscevo allora, si trattava dell'unica lapide commemorativa che mi fosse accaduto di scoprire in tutta Parabiago, dal che ero stato costretto pensare che dovesse indubbiamente deporre a favore delle grandi virtù civiche ed artistiche del personaggio che in luogo aveva trovato i natali (4).

Ma "Giuseppe Giannini" chi mai poteva essere? Un eroe, un patriota, un antenato?

La grigia targa marmorea col nome inciso in nero piombo non recava nessun'altra indicazione.

Pessimo vezzo quello di credere che possa bastare un nome a rivelare alle nuove

3) Iscrizione della targa, fusa nelle Officine Bezzi A GIUSEPPE MAGGIOLINI - che nell'intarsio emulo le antiche scuole - nuove bellezze d'arte svelando qui dove modesto visse - e venne in fama nel primo centenario di sua - morte, questo ricordo pose orgogliosa di portarne il nome la sua Scuola di Disegno di Parabiago 22 Novembre 1914 4) Anche Milano ha intestato una via al nostro grande artista. «VIA MAGGIOLINI GIUSEPPE E FRANCESCO CARLO» da via Vivaio al viale Maino (zona Monforte). Giuseppe ebanista ed intarsiatore (Parabiago 1783-1814). Famoso mobiliere creatore di un tipo di mobile impianacciato e riccamente intarsiato con motivi floreali e paesaggistici che da lui prese il nome di maggiolino, Ispiratí al neoclassico, allo stile Luigi XVI e al rococò. mobili del Maggiolini si distinguono per la tecnica sobria ed elegante

generazioni e tanto più ai posteri tutto quanto gli può star dietro

E' deplorevole economia quella di risparmiare sulla spesa di un titolo e di una data!

E' facile comprendere ad esempio: ''Piazza Vittorio Emanuele II re d'Italia'', oppure ''Via Randaccio, eroe del Timavo - 1916'', o ''Via Giuseppe Mari, preposto di Parabiago''.

Ma – Giuseppe Giannini –: che cosa poteva aver combinato nella sua vita o per quali doti si era segnalato perchè in un'aula comunale, un intero Consiglio, su proposta della Giunta e del suo Sindaco, lo stimasse talmente degno e quindi meritevole di dare il nome ad una via cittadina?

L'interrogativo pareva mi assillasse più del bisogno: dovetti desistere sembrandomi più urgente adempiere per primo alla mia missione, per cui, abbassati subito gli occhi dalla targa, rimandai ad altro momento la soluzione del quesito.

e per l'armonia degli intarsi. Esegui lavori per le nozze dell'Arciduca Ferdinando d'Austria con Maria Beatrice d'Este e lavorò moltissimo per le famiglie aristocratiche milanesi, aprendo in Milano una succursale del suo laboratorio di Parabiago.

noltre Giuseppe lavorò con il Piermarini al rinnovamento del Palazzo reale, eseguendo, oltre a vari mobili, il pavimento intarsiato della sala detta «di Napoleone (devastata dalle incursioni aeree del 1943». Ebbe a

continuatori il figlio, Francesco Carlo (1758-1834). Via Maggiolini è una strada di modesto sviluppo. Nulla che si debba segnalare, sebbene scorra in un quartiere di certo rilievo edifizio». Fin qui: Raffaele Bagnoli in «Le Strade di Milano». Storia della Città attraverso la sua toponomastica, Attualità e manumenti. Edizioni Effetti - Milano 1971 - Vol. III

E' da notare 1) Che il Maggiolini ebbe un solo figlio, il Francesco Carlo. 2) Che fino al 1966 la via era intitolata ai FRATELLI MAGGIOLINI, e fu in seguito alla Mostra di Parabiago del '66 che si corresse I errore iniziale.

N. 9409

DIVISIONE DI POLIZIA GENERALE

REPUBBLICA ITALIANA

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Partendo da Meilano de Attadino Maggiolinia findo Interdestatore nativo di Parabiago - abitante indestatore nativo di Parabiago - abitante nativo - abitante nativ
Interdeter enative di Parabiago - abitante indeter formene Dip Olo
d'anni 60 _ statura alta _ capelli que
barba midla fronte alta _ ciglia gragel
occhi vastagny - naso regolare - bocco Dine
mento profestion viso lungo altre marche visibili
mento productiva viso and
per trasferirsi a Vercelli
Invita tutte le Autorità Civili e Militari della Repubblica
Italiana, e prega quelle delle Potenze amiche ed alleate
a lasciarle liberamente passare, trattenere, e prestar
assistenza ed ajuto in caso di bisogno, offrendo legie ed
immancabile corrispondenza.
Vale per Vandata, enterno
Milano li Granto y pre 1802 anno 1. Repubblicano
IL MINISTRO
* ****
Villey
Gratis 1
Jon managing.

un itinerario parabiaghese

Questo momento giunse infatti quando volendo offrire agli alunni della mia scuola un mezzo facile ed istruttivo per conoscere a fondo il proprio paese, mi prefiggevo di stendere una GUIDA locale, non solo schematica ad uso dei forastieri, ma molto estesa, a guisa di Itinerario parabiaghese, nel quale topografia e toponomastica avrebbero illuminato il presente e più ancora la storia passata di quel Parabiago di cui, io allora intravvedevo appena le molteplici vicende che l'avevano accompagnato lungo l'arco di venti secoli. Mi ero infatti già messo all'opera fin dai primi mesi del mio insediamento in paese forzandomi di decifrare il significato e l'origine di qualche intitolazione che mi sembravano tra le altre più oscure per non dire misteriose.

Tali erano, ad esempio quelle di via Guarnazzola e di via Brisa.



Lo stemma di Parabiago.

via della Guarnazzola

Per quale ragione non sapevo ancora dire, ma compresi che dovevo rifarmi agli storici fatti della famosa Battaglia di Parabiago (1339) ed in particolare alla descrizione che di essa ne aveva fatto il Cavalleri e che io riassumevo nella mia storia.

A pagina 47 annotavo, sulla scorta del mio ultimo predecessore: "Allora le terre di Parabiago e dei suoi dintorni erano ricche di vigneti che producevano ottimi vini e la popolazione del luogo dopo l'esportazione in città dove era rinomato e gustato, si provvedeva le proprie cantine in abbondanza. Al corrente della cosa le soldatesche di Lodrisio qui accampate dopo le prime vittoriose fasi della battaglia, lasciata una piccola guarnigione a custodia del prigioniero Lucchino ancor legato al noce, attendevano a spogliare i cadaveri sul campo, o sparse nelle case del paese si davano al saccheggio ed alle gozzoviglie avide come erano specialmente del buon vino".

E questo buon vino proveniva dalla zona detta – anche in mappe della proprietà dei conti Crivelli – La Guarnaccia, che si estendeva a nord-ovest del paese. Il viottolo di campagna che attraversava detta località – ab immemorabile – era chiamata "guarnaciröra" donde il nome alla via. Un toponimo locativo dunque che, più tardi italianizzato, poteva suonare Guarnazzola (1).

1) Guarnazzola - Guarnassola - Guarnasola: termine significativo uguale "terra della..."

Nell'Archivio Visconteo, nel 1559 un tal Don Bianchino coadiutore di Parabiago interviene in un atto di permuta di un appezzamento in «vigneto Guarnaccia».

Da escludersi Guarnacca o Guarnassa-ola che nel vocabolario della Crusca lo si deriva da: hiber-nacula uguale a: abito d'inverno o mantello con fodera di pelle e vaio, o anche zendalo secondo la stagione: aperta di fianco, molto scollato, senza maniche portata dai contadini: Spaventapasseri?

via Brisa

Non meno facile mi risultava la spiegazione di Via Brisa, allora come adesso la prima laterale destra di via S. Antonio.

Fortunatamente la lingua latina nella quale ero ancora ferrato vuoi perchè fresco del suo studio, vuoi per il quotidiano uso della stessa nell'esercizio del mio ministero, ed ancor più la consultazione di un antico documento manoscritto dei Crivelli risalente al 1630 (1) mi vennero in soccorso per la soluzione del rebus.

Infatti – Brisa – latino tardo, dice – Vinaccia – in italiano, e proprio qui nei fabbricati rustici in fregio all'avita casa patronale allora ai margini del paese, i Crivelli, da secoli potentissimi in luogo, tenevano depositi di vinacce ricavate dalla spremitura delle loro pregiate uve in vigneto – guarnaccia.

Che uso ne facessero, non è dato sapere quantunque facile immaginarlo: sta di fatto che dovevano essere depositi consistenti se bastarono da soli a imporre il toponimo a quella via, quando il latino era ancora di moda e di essa se ne faceva abbondante uso (2).

Ai fini di quell'itinerario Parabiaghese che era nei miei propositi, era chiaro che avrei dovuto consultare tutto quanto era stato scritto precedentemente intorno al loco: nei giornali locali, nei bollettini parrocchiali, gli

^{1) «}Conti del Sig. Cavalieri Crivelli nel dare et haver»
1557-1887 - (Arch, Parrocchiale).
Nel 1602 il cav. Francesco Crivelli vende alla Scola «la vigna vecchia» e la vigna detta, al Triliano, e metà della casa da massaro sita in Ravello.
2) VIA BRISA - In Milano
Via BRISA, da via Vigna a Corso Magenta, (Zona Duomo).
Secondo alcuni la via avrebbe preso il nome del quartiere di immigrati bresciani qui stabilitisi in epoca romana, mentre altri riterrebbero ragionevole allacciare questo nome al latino «brisa» che significa «vinaccia» confortati in ciò dalla vicinanza della via Vigna. In questa strada sono state scoperte le Terme romane di Costantino che sono fra le vestigia più preziose e ben conservate della Milano romana».
(Le Strade di Milano - di Raff. Bagnoli, 1971).

unici che resistevano all'usura dei tempi, nei numeri unici sfornati nelle occasioni e nelle circostanze le più disparate, e fors'anche intervistare gli anziani del paese che avrebbero potuto riassumermi le notizie relative ad almeno quattro generazioni, lo spazio temporale di quasi un secolo (1).

E l'avrei fatto in seguito quando mi sarei deciso a stendere le linee di una vera e completa Storia di Parabiago, una mia idea fissa direi, che avrei potuto realizzare soltanto in momenti di relativa pausa concessami dai miei impegni, quali mi sarebbero stati offerti dal coprifuoco e dall'oscuramento dei tempi di guerra e che mi sarebbe riuscito pubblicare poi nel 1948.

Ma al presente ero li davanti a quella targa che portava solo un nome "GIUSEPPE GIANNINI" e mi pareva proprio di non poter indugiare oltre senza aver trovato una soluzione.

Mi rimaneva una via d'uscita: rivolgermi all'Archivio Comunale, rivedere a ritroso tutte le delibere consigliari e le eventuali proposte di quella Commissione per la Toponomastica locale, ove fosse esistita a quei tempi, persuaso finalmente d'aver imboccato la giusta strada.

¹⁾ In Milano VIA PARABIAGO

Via Parabiago da Via Bolla (Zona Sempione)
Comune della Lombardia (prov. Milano). Industrie tessili, meccaniche
e delle calzature. La località di Parabiago ricorda la nota battaglia
ivi svoltasi tra una masnada di predoni svizzeri, condotti da Raimondo Giver,
detto «Malerba», nel 1339, assoldati dal perverso Lodrisio Visconti
per avversione al cugino Azzone a cui voleva contrastare la signoria
di Milano Lodrisio ebbe la peggio e, fatto prigioniero, fu rinchiuso
nel castello di S. Colombano. Una leggenda popolare attribui la vittoria
di Azzone all'intervento di S. Ambrogio, il quale, mentre sembravano
compromesse le sorti delle milizie ducali, apparve a cavallo in cielo.

Mi ero così incontrato nella cadente sede del vecchio Municipio di via Santa Maria col geom. Luigi Boca, quasi una istituzione, che da decenni rappresentava l'Amministrazione Comunale, ombra operante di Sindaci e Podestà, e dal quale in nessuna circostanza era possibile evadere perchè esercitava le più disparate funzioni: geometra comunale, sovraintendente ai lavori pubblici, conservatore ed archivista, ecc. (1).

Col suo aiuto potei scartabellare i polverosi faldoni fino ad imbattermi nella Delibera del Consiglio Comunale del 21 dicembre 1902 n. 92.

Vi si leggeva:

"Il Consigliere comunale conte Alessandro Giulini ha l'onore di svolgere la proposta di dedicare una delle nuove vie del capoluogo del Comune all'insigne medico GIUSEPPE GIANNINI, e fa riserva di presentare alcuni dati biografici dell'illustre concittadino che riescano a completa giustificazione delle decretate onoranze".

Dunque quel Giuseppe Giannini che dava il nome alla omonima via, poco più su della filanda Castelnuovo, era non soltanto un ''insigne medico'' ma anche un illustre concittadino di Parabiago: finalmente il suo volto incominciava a delinearsi.

Si sa che una notizia tira l'altra proprio come le ciliege soprattutto quando ci assiste

sopra il campo di battaglia, avvolto in un globo luminoso e armato di uno staffile. Il Santo colpiva quella gentaglia nemica dei Milanesi, mettendola in fuga. Da questa leggenda venne familiare e diffusa l'immagine di S. Ambrogio con lo staffile già apparsa timidamente, prima dell'epoca della battaglia, e collegata all'antica tradizione della lotta sostenuta dal Santo contro gli Ariani.

Via a fondo chiuso, nella zona superiore di Via Gallarate. (Le strade di Milano - di Raff. Bagnoli, 1971).

1) IL GEOM. LUIGI BOCA
Devo a lui se qualche anno dopo fece aggiungere alla targa anche il titolo
Medico 1774-1818. Gli era rimasto nella penna il — parabiaghese —
o forse l'aveva tralasciato per economia.
Nato a Cavaglietto in prov. di Novara, giunse a Parabiago nel 1922
in qualità di applicato tecnico, e lavorò in comune ininterrottamente fino
all'agosto del 1958. Morì nel 69 e fu sepolto nella tomba di famiglia
nello stesso paese nativo.



un po' di fortuna. E fu proprio quest'ultima a mettermi fra le mani una miscellanea di casa Giulini in via degli Omenoni a Milano, nella quale fra i tanti era inserita una sua biografia scarna ma sufficiente, stesa veramente con intelletto d'amore dallo stesso storico conte Alessandro Giulini, il consigliere comunale che scioglieva la riserva avanzata nel consiglio comunale in merito alle prospettate onoranze. La intitolava:

DI GIUSEPPE GIANNINI medico parabiaghese 1774 - 1818

edita presso la tipografia P. Confalonieri in Milano nel 1904.

Non so dire come e perchè, ma so che dopo la lettura di quelle quattro facciate, il medico Giannini cominciò ad affascinarmi nello stesso modo e con la stessa intensità con cui mi aveva preso ed affascinato l'altro sommo parabiaghese Giuseppe Maggiolini, la cui fama era sconfinata vorticosamente al di là di Parabiago e d'Italia.

Questa corrente di simpatia non mi abbandonò più fino a quando non mi fu dato di riproporre alla considerazione dei miei concittadini di elezione questi due personaggi parabiaghesi col loro carico di doti e di virtù che li resero celebri nel campo dell'arte come in



La Patera d'argento di Parabiago - affiorata nel 1907 dagli scavi della villa Gajo. Un interessante reperto archeologico del II sec. d.C. Una rappresentazione del mito cibelico; forse il coperchio di un'urna cineraria di un sacerdote di Mitra.

quella della scienza medica.

Già con la Storia di Parabiago mi ero impegnato a collocarli sul meritato piedestallo: ma non mi bastava; ancor tante altre notizie, ancor maggiori documenti sarebbero venuti alla luce, e circostanze favorevoli sarebbero maturate.

Dapprima il 150° anniversario della morte del Maggiolini che mi offriva l'occasione di dedicargli nel 1965 un'ampia biografia illustrata e la conseguente Mostra delle sue opere.

In seguito, ed è ora, il bicentenario della nascita del Giannini, vanto e gloria di Parabiago, quel borgo che non gli ha donato sufficienti onoranze, relegandole unicamente nella intestazione di una via, quella stessa che mi aveva sorpreso con lo sguardo all'insù verso la targa in quell'infuocato pomeriggio di luglio e che per la sua laconicità aveva richiamato alla mia memoria l'espressione manzoniana:

"Giuseppe Giannini: chi era costui?" (1). Già fin da questo momento dunque potevo rispondere che il dottor Giuseppe Giannini da Parabiago era stato:

- un insigne clinico, filantropo e patriota
- vice primario dell'Ospedale maggiore di Milano
- consulente del Pio Istituto Santa Corona
- medico della casa vicereale
- scrittore di opere apprezzatissime
- pioniere ed inventore di nuove teorie mediche
- membro di molteplici Istituti scientifici
- primo medico condotto di Parabiago.

Medico, filantropo e patriota

1774 - 1818

(Vedi: Strade di Milano di Raffaele Bagnoli).

Anche il Comune di Milano, sempre su proposta del Giuliini aveva intitolato nella città una via al Giannini;
 «Via GIUSEPPE GIANNINI»

[&]quot;Via priva di importanza che collega in zona Sempione le due arterie, da viale Certosa a via Gallarate".

il dottor Giuseppe Alessandro Giannini clinico insigne 1774~1818

Mentre fioriva nel suo pieno sviluppo l'arte del Maggiolini ancora ancorata al suo primo stile del rococò e la sua fama varcava già i confini della modesta borgata e della Lombardia, il 10 febbraio del 1774 nasceva da Michele e Giuseppa Cazzaniga, ALESSANDRO GIUSEPPE GIANNINI insigne medico che fece parlare di se le più celebri Università d'Italia e d'Europa.

Per un persistente errore che non trova giustificazione alcuna, la data di nascita è stata dagli storici anticipata al 1773.

Così il dott. E. Acerbi nel suo ELOGIO in morte di Giuseppe Giannini nel 1819 ad un anno dalla morte, ed altrettanto l'incisore della bella stampa che lo ritrae nel 1819 per incarico dell'Ospedale Maggiore, nella didascalia che l'accompagna.

E' invece esatto porla nel 1774 perchè tale risulta inequivocabilmente dal Registro dei Battesimi conservato nell'archivio parrocchiale di Parabiago (anni 1759 - 1797 - pag. 241) in cui si legge:

"Addi 10 di febbraio 1774, Giuseppe Alessandro di Michele Giannini e di Giuseppa Cazzaniga legittimi coniugi abitanti sotto la parrocchia dei ss. Gervasio e Protaso di Parabiago – nato la notte del giorno suddetto alle ore 7, è stato battezzato il giorno suddetto da me curato infrascritto nella chiesa dei ss. Gervasio e Protaso di Parabiago. Il compare è stato il signor Alessandro Lampugnani figlio del signor Costantino di Galliate. In fede: Don Antonio Maria Peregalli curato di Parabiago".

Il padre per alcuni anni era stato – agente di campagna, o fattore del marchese Carlo Maria Crivelli dé Cavalli ed in seguito era passato a servizio del conte Giovanni Cesare Giulini podestà di Milano con casa e possedimenti in Parabiago.

Tradizione vuole che la famiglia abitasse nella casa colonica di via S. Giuseppe ora abbattuta per far posto ai capannoni del Calzificio RE DE.

I Giannini traevano origine dal vicino Canegrate. In documenti del tempo si legge che un Benedetto era stato eletto nel 1689 Anziano della Pieve di Parabiago presso la Congregazione generale del Ducato come pure nel 1690 il figlio di costui Giovan Luca (1).

La famiglia Giannini era religiosissima e per quanto di prole numerosa godeva di una certa agiatezza ed in essa i figli erano quasi

¹⁾ Archivio Storico Civile di Milano - Località Foresi 1071 - Pieve di Parabiago - Miscellanea Catasti (nota Giulini).
2) L'Ing. Michele Giannini padre in un documento del 1818 (Arch. parrocchiale) denuncia al fittabile Annoni avviso di cessazione di locazione. Una sorella Camilla va sposa nel 1805 a Giovanni Crespi di Nerviano ed ha nel 1809 un figlio Giuseppe, di cui è padrino il fratello Giuseppe Giannini. (Arch. parr. di Nerviano).

tutti avviati agli studi. Per quanto concerne il Giuseppe fu subito iscritto, in età scolastica, nel locale collegio Cavalleri per i primi rudimenti del sapere (1).

A quell'epoca nella piazza di Parabiago fervevano i lavori per l'ampliamento della chiesa parrocchiale ad opera del parroco Antonio Maria Peregalli e dell'artista Maggiolini fabbricere della chiesa stessa.

Grandi feste si avvicendarono per la posa della prima pietra (2) con l'intervento di mons. Lorenzo Litta che si trovava a Lainate, dell'architetto Piermarini e di molti altri artisti quali Albertolli, Leone e Rusca incaricati di decorarla.

Per l'occasione, gli incessanti autorevoli buoni uffici del nostro Maggiolini presso la casa vicereale di Milano e l'amico arciduca Ferdinando, avevano ottenuto la concessione di riaprire la bocca di presa già praticata nel fiume Olona a nord del paese e far nuovamente scorrere l'acqua nel famoso Riale, lo zampillante ruscello che scendendo da via san Michele, circondava la piazza del paese passando davanti al Collegio in cui i convittori erano i primi gioiosi spettatori non solo della nuova onda fluente del Riale ma anche di tutti gli avvenimenti che interessavano il borgo.

In una nota del Mezzanzanica (Genio e Lavoro, ecc.) si legge: "Maggiolini dopo l'autorizzazione procurò di recarsi subito a Parabiago: una scampanata d'allegria divulgò in un attimo la notizia che l'acqua era ridonata al paese: il nome di Maggiolini venne benedetto da migliaia di voci e di cuori: le donne impazienti senza aspettare altro soccorso di

¹⁾ I Fratelli del Giannini:

Francesca Maria Giuseppa 1771 - Camilla Teresa 1772 - Giuseppe Alessandro 1774 - Luigia 1778 - Carlo Francesco 1779 - Carolina 1780 -Antonio 1782 - Epifania Gaetana 1787.

²⁾ Vedi: Storia di Parabiago del Ceriani: pag. 105.

zappe e di badili, volarono in frotta al bocchetto del Riale e colle loro mani, come fossero zampe di fiere leonesse, spazzarono il canale, e come si dice che le circostanze fanno i geni, da qualche Saffo di genere bislacco si improvvisò una canzone sul momento che a squarciagola si andava ripetendo in coro mentre accompagnavano l'acqua in paese, rendendone così più glorioso l'ingresso. Il ritornello suonava così:

Ciapa la segia, porta el cadin ghe vengn giò l'acqua: fegh'on basin al noster bravo Magiolin.

Non appare in nessuna memoria, ma questo ritornello deve averlo cantato anche il nostro giovanissimo colleggiale Giannini, allineato coi compagni convittori sulla sponda del Riale a godersi insieme alla folla dei suoi concittadini l'inusitato fantastico spettacolo.

L'anno dopo, nel 1781 la nuova facciata della chiesa era ultimata, e col rinnovato campanile appena innalzato a spese del collegio Cavalleri nel 1775, splendeva al sole di primavera.

seminarista ed universitario

Appena compiuti gli studi elementari, a suggerimento dei suoi buoni Padri del Collegio, la famiglia credette d'interpretare segni di vocazione di Giuseppe al sacerdozio, per cui fu inviato d'apprima nel Seminario di Arona per gli studi ginnasiali da dove passò in quelli di Monza, e successivamente, in qualità di prefetto di quegli studenti, al Collegio Rotondi di Gorla Minore.

Compì distinguendosi fin d'allora qualche anno di studi teologici nel seminario Maggiore di corso Venezia in Milano, dove però venne maturando la decisione di un nuovo indirizzo.

Giudicò onestamente che gli studi seminaristici non confacessero al suo temperamento, cosicchè, confortato anche dai suoi vecchi istitutori e dalla famiglia, abbandonati quelli, si iscrisse all'ateneo di Pavia nella facoltà di medicina.

E' poco prima di questo periodo cui si riferisce l'osservazione da lui in seguito annotata nell'opera "Della natura delle febbri" cap. V – dei sintomi del dolore –, dove afferma:

1796. 30. aplig.

Declarating in Pril over Medium Decept Somme Medium.

Alo I. C. Marches Low desyphodes Delevelo Patricing & winning Magney Protessor. Decams Protessors, Forderesque de Colo 1808. 2.2. Physican on Primie, Ressor.

化本本本本本

Lmi Regii Caesarei Ticinensis Archigymnasii in perpe-

Cum Reipublicae bonum apprime postulet, ut conservandae, restituendaeque civium valetudini cura quam maxima consulatur, quod Medicinae officium, oportet, ac necesse est artifices eius quam optimos comparari. Quamobrem providentissime cautum est, ne quis ad eam artem prostendam, exercendamque ante accedat, quam eiusdem disciplina in aliquo ex Archizymnassis suerit institutus, quae magistrorum delectu, librorum copia, omnique instrumentorum apparatu cuncta ad eam percipiendam subsidia atque adiumenta suppedicant, quamque perceptae docetrinae sructum magistris ipsis altisque in Archigymnasso iudicibus eu n ostenderit, quo sipremum Academici honoris gradum assecutus sidem sibi ab its omnibus iure conciliet, qui esus curae voluerint suam etedere valetudinem.

lam vero, cum D. Jareph Francis Medio anancis

Medicinae Lauream petierit, simulque documenta exhibuerit, quibus compertum est, eum integris esse moribus, & Philosophiae, as Medicinae studia, ut Archigympassi leges postulant,

peregisse; privato primum falto doltrinze pericule coram Illustrussimis Dominis Done Bantono Carrinate Landante

Decano, ceterisque Professoribus Facultatis Medicae, atque ex Insigni Medicorum Collegio Doctoribus, deinde publico hodie coram Nobis, iisdemque Professoribus, atque e Collegio Doctoribus, dignus est habitus, qui summi Academici honoris corona ornaretur.

Qua propter, cum idem D. Sough Giamine

servandis iis, quae Doctoribus praescribunt Archigymnassi husius leges, consueto se obstrinxeris sacramento, Nos Misresia

Archigymnassi Rector, suprema utentes auctoritate; aundem

Children et

Medicinae Doctorem creamus, constituimus, & renuntiamus, eique concedimus iura omnia, & praerogativas, quae Academico huic gradui legibus, & consuetudiae debentur.

uorum in fidem hasce litteras a D

Quorum in fidem hasce litteras a D. J. Com Grande Maryone

Archigymnasii huius Tabellione solemni sorma edi iustimus, & Archigymnasii eiusdem sigillo obsignari.

Dat. & & . C. Ticini in Aula magna Archigymnasii anno ab Athe-

Domini vero millesimo vapringina nonag la deste alla XXX

Mansir Movidas .

"Freschissima memoria serbo ancora di me stesso che nell'età più giovane, tenendo un dente molare cariato, ero sicuro del dolore, quando negligentava di coprirmi il capo nelle umide sere d'estate. In quelle di autunno, essendo l'aria umida e nebbiosa, o in altre stagioni passando semplicemente per luoghi umidi in vicinanza di prati o terreni comunque inaffiati dall'Olona il dolore sviluppavasi con ugual prontezza e facilità".

Tutto ciò per affermare che la costituzione dell'atmosfera sia la causa, la più ordinaria del dolor dei denti.

Benchè di costituzione fragile e debole di salute, all'università studiò con accanimento sotto la guida di maestri insigni quali il Franck, lo Scarpa, il Rezia, il Raggi, suscitandone l'ammirazione per il suo pronto ingegno e la formidabile intelligenza, al punto che a soli 22 anni il 30 aprile 1796 conseguì una brillante laurea. Il suo primo biografo prof. E. Acerbi tessendone l'elogio in morte potè così affermare di lui che: "fu oggetto di meraviglia presso dei suoi condiscepoli e di grande aspettativa non meno che di singolare amore per i suoi istitutori".

umile medico di campagna

Pareva che lo assillasse un bisogno enorme di conoscere, studiare ed approfondire sul terreno pratico della sua iniziale arte medica quanto aveva appreso in teoria nelle aule universitarie.

Campo di queste sue prime esperienze e fatiche esercitate con spirito di missione fu il paese nativo dove ad opera dei suoi mecenati, Crivelli e Giulini era stata istituita una condotta medica.

L'area del suo peregrinare si estendeva alle vicine borgate di Nerviano, Legnano, Lainate, Busto Garolfo e frazioni.

Con la sua dedizione e la sua premura per le quali si meritò subito l'appellativo di filantropo – mai fu mercenario – non solo si cattivò la stima e la simpatia dei suoi terrieri, ma accumulò tesori di esperienza medicoscientifica che gli servirono per le sue numerose ed originalissime pubblicazioni.

Si dice di lui che fin da questi primi anni di condotta, fosse un osservatore profondo e scrupoloso, attento ai fatti più che ai principi teorici e nello stesso tempo un lettore formidabile di tutto quanto sfornava allora l'editoria medica in Italia come all'estero.

Conosceva infatti naturalmente la lingua italiana, latina e greca in virtù dei suoi studi

classici, ma era profondo anche nella conoscenza del francese e dell'inglese come è dimostrato dalle numerosissime citazioni riportate nelle sue opere ed anche tradotte.

Molto della casistica di questi primi tempi analizzata ed annotata con certosina scrupolosità è riportato nella sua produzione e gli offre il modo di trarne preziose conseguenze nei confronti della diagnosi come nella terapia delle malattie.

Il lettore avrà modo d'accertarsi se appena ha la pazienza di leggere la sintesi dei capitoli più innanzi riprodotti.



Marchio della bottega del Maggiolini, con putti. Lo applicava ai suoi mobili. Ora bollo per tassa comunale.

nella Cà Granda od Ospital Maggiore di Milano

Non durò a lungo la sua fatica spesa nell'umile ambulatorio o per le strade di Parabiago e dei dintorni.

Forse a cagione della salute, ma certamente per la fama in breve tempo acquisita ed anche per l'appoggio dei suoi influenti maestri istitutori, il Giannini sul finire del secolo è chiamato a Milano e fa già parte dell'équipe di medici dell'Ospedale Maggiore allora in auge come uno dei primi d'Italia.

Qui trova subito l'habitat ideale per le sue osservazioni ed i suoi studi prediletti nel campo della medicina interna.

Sovente fa onorevole menzione dei suoi colleghi e cita il prof. Crespi direttore, il prof. Monteggia ed i dottori Borsa, Nicolini, Beretta, Lomeni, ecc.

Ad un solo anno del suo insediamento pubblica un articolo intitolato "Saggio sulla diagnosi" in Memorie di Medicina, tomo l' pag. 13 e segg., Milano anno 8°, 1800.

L'acutezza delle sue osservazioni fa colpo anche se la giovane età per alcuni almeno, pare non deponga a suo vantaggio.

L'invidia si sa, è uno dei sette vizi capitali che alligna come zizzania un po' ovunque e fa velo all'obiettività. Forse perchè nelle sue osservazioni era franco e troppo leale, come quando scrive:

"non bisogna mai temere di eccedere in soverchie precauzioni quando il bene dell'umanità è lo scopo a cui ci siamo prefissi di voler seriamente arrivare" o là dove ancora: "Va' dei medici, d'altronde del più gran merito, ai quali le eccessive occupazioni pratiche fanno quasi interamente obliare lo studio della chimica specialmente nelle campagne". (Della natura delle febbri; cap. Il e VI) "Procurerò d'impegnar qui il linguaggio meno chimico, dirò così, onde se v'ha utilità in ciò che vò a dire, non abbia per termini scientifici ad esser perduta". (Della natura della febbre cap. V).

Ed altrove:

"...dallo stato della respirazione sarà lecito argomentare il grado e l'intensità della febbre. Ho più volte predetto il numero delle battute del polso senza toccar l'ammalato osservando la respirazione, e più volte il risultato ha confermato la mia decisione. Senza toccar l'ammalato soglio ordinariamente prevedere il calor della sua cute: non fo che osservare la respirazione. Dietro lo stesso principio percorrendo le sale mediche, ove son raccolti centinaia di ammalati ho in distanza indicati i

febbricitanti e quelli che non lo sono, e quei che mi accompagnarono in simili sperimenti coverranno e sulla facilità di eseguirli e sulla sicurezza del criterio che dee dirigerli" (ivi).

Nel suo: "Saggio sulla diagnosi delle malattie nervose ed infiammatorie" molti sono i casi di malattie curate a Parabiago, nei dintorni e presso l'Ospedale.

Era una seria confutazione della teoria del Brown (1735-1788) celebre professore inglese, molto in voga a quei tempi anche in Italia dove era stata sostenuta e divulgata dal Rasori.

Il coraggiosissimo atteggiamento del giovane studioso parabiaghese stupì lo stesso Monteggia primario dell'Ospedale M. di Milano che gli scrisse una lettera elogiandolo ed in cui dicevasi: "Con le sagacissime vostre osservazioni... vi acquistate a gran passi la pubblica estimazione".

Giannini con l'ausilio di grandi maestri e di ben fornite biblioteche italiane e straniere, consultate in occasione di viaggi a Parigi, a Londra, a Bruxelles, si dedicò agli studi delle nuove scoperte, e quando il belga Jenner rivelò al mondo la sua meravigliosa scoperta della vaccinazione antivaiolosa, chiamata da lui "vaiol vaccino", egli ne fu il più entusiasta e convinto propagatore pubblicando monografie e studi che gli meritarono elogi e la partecipazione alla Commissione per le esperienze della inoculazione Jenneriana.

Nel 1805 da alle stampe il l° volume di un'opera che può considerarsi il suo capolavoro, imponente di mole quanto originaria ed acuta che intitola: "della natura delle febbri e del modo di curarle" lodata dall'Acerbi che ne fece una diligente esposizione.

Piace così tanto ed è, per i tempi che correvano, così antesignana che in Francia se ne fa subito una traduzione prima ancora che l'Autore possa sfornare il 2° volume nel 1809.

Il periodo che il Giannini trascorse presso l'Ospedale Maggiore, (1797 - 1811) fu considerato aureo dai suoi contemporanei.

A parte la dedizione affettuosa nella cura dei degenti, si era dedicato con sollecitudine alla sistemazione tecnica e sanitaria dei vari reparti con particolare riguardo a quelli riservati ai degenti infettivi (erano ancora di turno peste, colera, tifi, ecc.) per i quali aveva formulato regole e provvidenze specifiche. (Cap. VIII Della Natura, ecc.).

Per motivi ancora sconosciuti, dopo il suo ritiro la fama goduta dalla 'Cà Granda, decadde vertiginosamente.

Ne fa fede lo Scarpa (Epistolario pag. 358) in una lettera confidenziale indirizzata all'amico e collega prof. Joseph Frank dove sconsolatamente afferma:

"...Nessi vive in mala salute ed è giubilato, nè si è nominato ancora il successore. Brugnatelli è il chimico; quello di Materia

Alla pagina di fronte: Uno scorcio pittorico del soffitto in tela nell'Aula magna dell'ex Collegio Cavalleri per nobili; in seguito seconda bottega del Maggiolini nell'omonima piazza di Parabiago.

L'aula che era opera del grande architetto A. Bibbiena fu decorata dal collaboratore e discepolo G. Medici nel 1745.

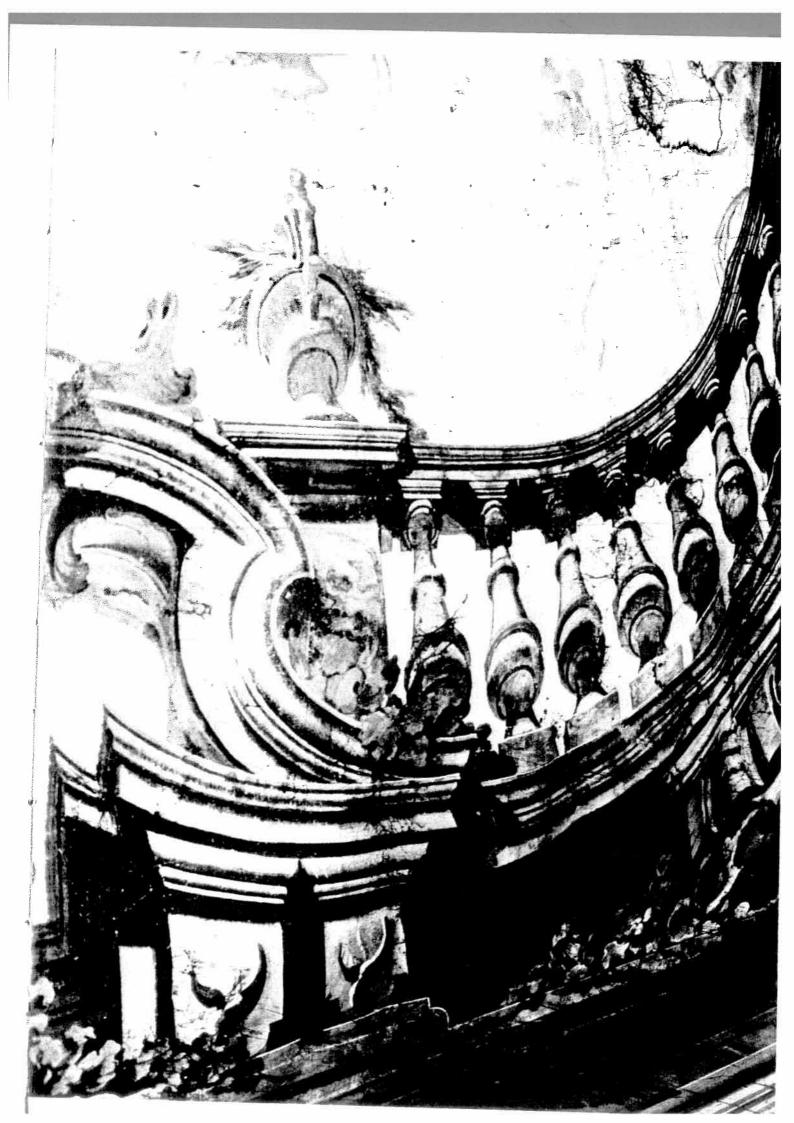
La tela a soffitto misura ml. 18 x 12.

Anche corrosa dalla secolare incuria essa rappresenta un grandioso esemplare prospettico di stile barocco.

Alla pagina di fronte: Il vecchio Municipio, abbattuto nel 1958.

Nel Collegio studiò i primi rudimenti di grammatica il nostro G. Giannini.

Qui l'assessore conte Giulini patrocinò le memorie del Giannini.



medica è il Borda: botanico frate Nocca. A Spallanzani è stato sostituito il Mangili. Fontana, Gregorio e Mascheroni non esistono più.

Qui non c'è più una norma per studi medici, e l'ottima Scuola di vostro padre è stata guastata. Raggi è di tutti i sistemi. Borda segue Darwin e parla sempre di ''controstimolo'' senza dar mai a comprendere cosa si intende di dire: Carminati insegna pure la patologia alla sua maniera, che non combina coi due primi.

Insomma la Facoltà Medica presso noi è presso poco una officina di ipotesi, e di ridicoli Romanzi, frattanto che si manda al mondo di là i poveri malati. Felici voi ed i vostri uditori, i quali camminano sul sentiero segnato da Socrate. Questa Università non è più tanto florida come a' vostri tempi, poichè il Regno d'Italia ne ha tre, Padova Pavia e Bologna alle quali tutte non è cosa facile il dare dei professori di molto merito...

Il clinico di Padova è Brera al quale è stata data codesta catedra poichè egli ha fatto credere a questo governo d'essere stato chiesto a Pietroburgo per rimpiazzare vostro padre, la qual cosa io non ho creduto nè crederò giammai.

Del resto Pavia primeggia ancora in grazia dei suoi Stabilimenti, che non sono comuni anco fuori di Italia, poichè presso poco so cosa vi è dappertutto.

Di opere mediche ne è uscita una sola che

può meritare la vostra attenzione. L'AUTORE NE E' il Giannini milanese: il titolo, Sulle Febbri. Egli si è basato su quella di Currie relativamente alla applicazione ed utilità del bagno freddo... Quest'opera pubblicata per metà è stata tradotta a Parigi da Heuterloup''.

Tanta attività scientifica di cui converrà parlarne più diffusamente in seguito, aggiunta all'ordinario intenso lavoro, ai viaggi all'estero ed in Italia non potevano non incidere sulla sua salute che non era mai stata florida.

Nel 1810 fu eletto medico della casa vicereale (Eugenio Beauharnais): titolo che non fu puramente onorifico per quanto fosse in combinazione col Moscati, ma che tuttavia gli assicurò una pausa di riposo ed una certa agiatezza..

Ciò non ostante per quest'ultimo motivo fu costretto dare definitivamente le dimissioni dall'Ospedal Maggiore e dal Pio Istituto Santa Corona. Tra i purtroppo rarissimi documenti di quell'archivio, la lettera autografa. Signor Direttore Medico dello Spedal Maggiore di Milano Milano 30 aprile 1811

"Le conseguenze lasciatemi al petto dalla sofferta malattia, rendendomi impossibile l'esercizio di Santa Corona, mi obbliga ad abbandonare anche quello dello Spedale.

Mi faccio un dovere di renderne inteso il Sig. Medico Direttore, ed ho l'onore di

confermargli la mia distinta stima. G. Giannini, medico (1).

Lui stesso affermava (Delle febbri, ecc.) d'essere sempre stato di salute cagionevole, spesso indisposto, soggetto in particolare a palpitazioni cardiache e per giunta resistente alla digitale, inoltre soffriva di tosse e di emotisi.

I germi del male che doveva condurlo alla tomba e che probabilmente trovano una causa nella eccessiva occupazione mentale, erano apparsi ed in breve volgere di tempo si fecero impressionanti.

La tisi polmonare lo distruggeva malgrado il Giannini conducesse una vita temperatissima: sincero e devoto cattolico, come lo definisce l'Acerbi, sopportava rassegnato ai divini voleri, il lento e da lui avvertito dissolversi del suo organismo, che dopo una lotta disperata di più anni dovette cedere alle insidie del male (Giulini).

Aveva 44 anni quando si spense il 18 dicembre 1818 e lasciava incompiuta quella che doveva essere un'altra sua grande opera: "Elementi di Medicina" che avrebbe confermato i giudizi già così lusinghieri che di lui tessevano le Società Scientifiche onorate di annoverarlo tra le loro fila.

Il suo grande amico Acerbi ne tessè l'elogio a pochi mesi di distanza il 18 febbraio 1819 in una seduta del Reale Istituto di Scienza Lettere ed Arti, con nobili ed elevate parole che vennero poi pubblicate a memoria del

S. Franning, Medico.

¹⁾ La firma autografa del Giannini

lacrimato amico e dedicate all'illustre Moscati pur esso stretto al Giannini da vincoli d'antico e fraterno affetto.

Fu sepolto a Milano nel cimitero di Porta Ticinese (La Mulazza).

L'iscrizione della sua pietra tombale si deve al giacobino archeologo bergamasco Giorgio Labus e fu trasferita nel camposanto di Parabiago (a sinistra dell'ingresso) ad opera del biografo A. Giulini nel 1904 quando il primo venne soppresso.

PIIS MANIBUS
JOSEPHI MICHAELIS FIL. GIANNINI
MEDICI CLINICI DOMUS AUG.
PRUDENTIA COMITATE RELIGIONE
PROBATISSIMI
QUI SCRIPTIS SUIS INVENTISQUE
DOCTORUM LAUDES UBIQUE MERITUS
EOQUE NOMINE
IN SUMMA PER EUROPAM COLLEGIA
COOPTATUS
AGENS ANN. XLV
LENTA PHTISI OCCUBUIT
XV KAL. JAN. AN. M. DCCCXVIII
BONI O CIVES REQUIENTEM SUPERUM
ADPRECAMINOR

L'atto di morte redatto presso la chiesa di S. Calimero in Milano dovrebbe ora trovarsi nella nuova parrocchia del Paradiso, dove però, a causa dei bombardamenti del 1943 su Milano, è irreperibile.

la figura morale

L'Acerbi fu il solo dei suoi biografi che lo conobbe e lo frequentò. Dice che Giannini era grande e magro, con viso pallido e pensoso, di temperamento malinconico. Soggetto a mille maniere di malattie nervose, (distonia neurovegetativa): non poteva lavorare a lungo senza esserne abbattuto, e questo spiega il carattere a volte sconnesso e disgiunto delle sue opere.

Dice ancora l'Acerbi:

"Ai pregi di chiaro scrittore e di medico savio e perspicace si riunirono in grado eccellente nel Giannini le doti di un animo generoso e probo.

Nella condizione di celibe, in cui si mantenne a fine di attendere più liberamente agli studi di lui, non fu perciò meno temperante e decoroso ne' suoi costumi. Grave nei suoi modi, e retto in tutte le sue operazioni, temperò la severità della filosofia col suo tratto piacevole e cortese: di buon cuore fornito, sentì vivamente l'amicizia, e portò una tenera affezione ai suoi parenti: magnanimo cercò di emulare il valore e di abbattere l'orgoglio dei suoi degni rivali, non odiandoli però mai, ed anzi stimandoli sempre dal lato del loro merito. Modesto nella sua dottrina, non fu tardo

Alla pagina di fronte: Strada di campagna alberata nei pressi dell'Olona.

alla lode d'altrui sapere, ma non si abbassò ad adulare l'ignoranza presuntuosa comunque ricca e potente, per le carezze della fortuna cieca: pago della piccola sorte del savio, fu moderato nei suoi desideri, e non valutò forchè i frutti delle sue fatiche, e quegli onori che spontaneamente e con sincera stima gli venivano tributati.

Fu pietoso senza ipocrisia: amò la sua patria con la prudenza di un onesto cittadino: ebbe insomma tutte quelle virtù che rendono caro e perfetto l'uomo dotato d'ingegno sublime, il quale se non è ripurgato dalle scorie dei vizi e delle abiette passioni onde suol essere contaminata la moltitudine, si può ben paragonarlo ad un pozzo di miniera che abbia in se una vena d'oro" (ibid. pag. 23-25).

"Il Giannini non era un genio sconosciuto ma una chiara testimonianza di quel carattere, di quelle idee e di quell'entusiasmo dai quali erano pervasi i medici milanesi dell'epoca napoleonica, allineati alle nobili aspirazioni dell'illuminismo umanitario propprio dell'epoca, e particolarmente indirizzati all'azione sull'esempio folgorante di quel generale

Bonaparte che, ai loro occhi, era l'incarnazione delle generose idee della rivoluzione.

Benchè ereditiero delle teorie mediche del XVIII secolo, questo senso dell'azione ha fatto di lui uno di quelli che hanno preparato il ruolo della moderna medicina.

Le circostanze hanno voluto che questo mio lavoro coincida col secondo centenario della nascita di Giannini.

Spero proprio che il frutto delle letture, dei viaggi e delle ricerche d'archivio sulle quali questo mio lavoro è imperniato, apporterà una pietra a quel monumento che i suoi concittadini parabiaghesi intendono elevargli". (Clara: Introduction).



inevitabili amarezze

Pur nel tripudio di quasi unanimi consensi dei solidali apprezzamenti che per le sue opere gli provenivano anche dall'estero da parte dei dotti del tempo non mancarono al nostro Giannini amarezze a seguito di aspri e qualche volta velenosi commenti fatti da coloro che non le condividevano o le combattevano.

Si è detto che nell'esposizione dei suoi sistemi, era leale e sincero, con affermazioni categoriche ma scevre di spirito puramente polemico.

Nelle confutazioni poi non degenerava mai ed erano comunque sostenute e provate da numerosissima casistica, perchè afferma lui stesso "anelava continuamente alla verità".

Per questo dedica quasi un capitolo, il 2° (Delle Febbri, ecc.) per sostenere la necessità di applicare rigorosamente il metodo analitico induttivo nelle ricerche di ordine intellettuale come e sopratutto in quelle di ordine fisico. E dimostra di conoscere alla perfezione tutta quanta la letteratura speculativa sull'argomento citando spesse volte i francesi Senebier e Brissot: "De la verité, ou meditations sur les mojens de pervenir à la verité dans toutes les connessances humaines"; affermando che benchè quest'ultimo non faccia cenno della

medicina, la sua è tuttavia un'opera che dovrebbe trovarsi nelle mani di ogni medico".

Non pago d'essersi inserito nella compagine dei divulgatori della medicina contemporanea, si era messo in condizione d'introdursi anche nel coro dei creatori di nuovi sistemi e teorie mediche.

Una prima critica nei confronti della dottrina del BROWN, famoso clinico inglese, l'aveva esposta in ua delle sue opere giovanili: "SAGGIO SULLA DIAGNOSI DELLE MALATTIE NERVOSE ED INFIAMMATORIE" (1800).

Negli anni seguenti dopo aver raccolto numerosissimo materiale, elaborò un proprio sistema al quale diede corpo con la sua opera principale già accennata: "Della natura delle febbri e dei metodi di curarle". (Milano 1805 - 1809).

Il rumore suscitato da questo suo lavoro che confutava arditamente (cap. III) gli eccessi terapeutici dei discepoli del Brown e del Rasori, in nome d'una medicina più moderata, fu veramente grande.

A soli tre anni di distanza il l° Volume era già tradotto in francese da Nicola Heurterloup, primario chirurgo delle Armate d'Italia, uno

53

degli ispettori generali di Sanità militare, e già traduttore di quell'altro saggio: ''Risultati di osservazioni ed esperienze sulla inoculazione del vaiolo-vaccino'' Parigi 1802.

Un estratto del II° volume fu tradotto nel 1810 da J. Jouene sempre nella capitale, sotto il titolo: "De la Goutte et du rhumatisme", riedito poi nel 12 con note del dott. Marie De Saint-Ursin.

Sul trattato intanto incominciavano ad apparire recensioni più o meno elogiative in dieci o dodici Riviste mediche italiane, francesi, tedesche e persino americane (Callisen 1840 - v. Clara).

Eppure nonostante questa fortuna e la mole dei suoi lavori, Giannini fu attaccato pesantemente dal dottor Rasori in special modo, il quale pubblicò negli Annali di Scenze e Lettere, dei quali egli stesso era editore, una critica feroce a cui Giannini replicò con la sua: "Risposta ad un articolo degli Annali, ecc." (Milano 1810) nella quale rivelò qualità di polemista tali che indussero il Rasori a chiudersi in prudente silenzio.

Quanto a critiche dovette subirne da parte del Moretti, (16) del Penolazzi e del Tommasini (1817).

Quest'ultime in particolare devono aver influito non poco sul morale e sul fisico del Giannini già debilitato dalla enorme fatica intellettuale.

54

1'oblio

Non si riesce a capire come mai tutta una somma di energie spese al letto dei pazienti a Parabiago prima, e lungo le corsie dell'Ospedale poi, ed una così numerosa produzione di opere scientifiche eccellenti, potessero cadere quasi in dimenticanza a pochi decenni dalla morte.

La storia, o meglio gli uomini del suo tempo

lo obliarono troppo presto.

"Ci si meraviglia come il suo nome non figuri negli elenchi di tutti i Medici e Chirurghi che hanno esercitato la loro attività in questo Ospedale dal 1700 al 1861; (Repertorio alfabetico, ecc.).

Presso l'Archivio dello stesso pare non esista che una cartella semivuota, dove mancano documenti, articoli, manoscritti, che pure dovevano esserci. Si accusano i bombardamenti su Milano del 1943.

Continua il gia menzionato dott. Clara a

Pag. 113:

"Purtroppo il sucesso durò poco ed il Giannini fu dimenticato insieme agli altri creatori di sistemi medici in conseguenza dell'avvento della medicina d'osservazione.

Nel 1848 il nome di Giannini non è più citato nella "STORIA DELLA MEDICINA ITALIANA" di Salvatore De Renzi che a solo titolo anedottico.

Nel 1845 l'idroterapia ch'era stata così

tanto avvalorata dal nostro (immersioni fredde) tornò nuovamente di moda in Milano reintrodotta da Carlo Zucchi discepolo di Vincenzo Priessnitz, il quale cita si il Giannini ma anche qui a titolo anedottico.

Infine ne Ernesto Brand (Die Hydrotherapie des Typhus - Stettin 1861), ne il Turgensenn, sembrano essersi ricordati del Giannini fra i numerosi autori citati per aver usato l'acqua come mezzo terapeutico".

Nell'Enciclopedia Italiana Treccani,, neppure un cenno.

Il suo stesso paese, Parabiago, non ha che una lapide recuperata ed una via intitolata al Giannini, e questo ad opera personale del suo appassionato concittadino e biografo, il Giulini, che lo trasse dall'oblio dopo quasi un secolo.

Mentre in paese rimontava la fama dell'artista Maggiolini suo contemporaneo, proprio nulla del dottor Giannini che pure ne emulava i meriti nel campo della scienza medica.

Un profondo inspiegabile silenzio calò sul suo sepolcro in cui pare si volesse rinchiudere tutta la somma dei suoi meriti e delle sue benemerenze.

Forse una spiegazione può esserci per quanto concerne Parabiago: a differenza

dell'artista, il Giannini, fatta eccezione dei primi anni della sua giovinezza, dimorò pochissimo in paese e gli anni di sua lunga malattia li passò nel chiuso dell'appartamento che godeva in Milano.

Ma per quanto riguarda l'ambito della medicina e dei suoi illustri rappresentanti ci pare di poter affermare che i suoi contemporanei non seppero perdonargli la vorticosa risalita nel campo speculativo e pratico del genioso troppo giovane medico che si affacciava tanto presto e prepotentemente alla ribalta della notorietà.

Proprio per questi motivi è sembrato doveroso spolverarne la memoria nel bicentenario della nascita e porgere al concittadino emerito l'omaggio di tutta la nostra ammirazione (1).

A questo punto necessiterebbe una sintesi o almeno un breve commento della vasta produzione scientifica del nostro Giannini: ma l'argomento esula dalle mie capacità tecniche, e non penso di dovermi azzardare.

Mi piace invece e mi onoro di lasciare qui la parola al caro dott. FRANCO ROMANO CLARA di Zurigo, peraltro ''italico genere ortus'' che anche per questa sua origine ha dedicato recentemente (nov. 74) al nostro Giannini un interessante pubblicazione della quale con cortese ed amichevole sollecitudine

¹⁾ Nei «Risultati di osservazioni ed esperienze sulla inoculazione da vayuolo vaccino...» - Tip. Valadini - Milano 1802, a pag. 216 è citato un Carlo Giannini, chirurgo a Parabiago. Fratello del nostro Giuseppe.

ha voluto inviarmi le bozze e permettermi di citare brani come del resto già fatto, ma della quale io desidero inoltre riprodurre diverse pagine, come il frontespizio, il sommario delle opere ed i commenti ad esse fatte dai contemporanei.

Mi è gradito l'incontro per ringraziare anche a nome dei concittadini parabiaghesi, il caro Dott. CLARA per il calore, la carica di simpatia e la competenza con cui scrive "con vero intelletto d'amore" del nostro Giannini.

In seguito, ho giudicato opportuno aggiungere la prefazione che l'autore fa alla sua opera "Della Natura delle febbri e del metodo per curarle, libro che eccezionalmente ho potuto avere tra le mani, ed ancora i sommari a piè dei XII capitoli (1).

Finalmente ed a modo di APPENDICE un breve cenno delle famiglie Crivelli e Giulini delle quali il padre era "agente di campagna" ed una sintesi della STORIA DI PARABIAGO che Giuseppe Giannini ha contribuito a rendere illustre ed onorata.

¹⁾ Il capolavoro del Giannini, del quale più innanzi si riportano i capitoli, e l'incisione che ne fa conoscere il volto, ho potuto reperirli presso l'avita casa del Sig. Albè in Nerviano.

ZÜRCHER MEDIZINGESCHICHTLICHE ABHANDLUNGEN

NEUE REIHE Nr. 102 Begründet von Prof. Dr. E. H. Ackerknecht Herausgegeben von Prof. Dr. H. M. Koelbing

Giuseppe Giannini (1774-1818)

Le traité «Della natura delle febbri e dei metodi di curarle»

Une alternative anti-venaesectioniste au brownisme et au contre-stimulisme de Rasori. — Détails historiques nouveaux sur l'introduction de la vaccination jennerienne à Milan. — Giannini, un précurseur de la chimiothérapie des maladies infectieuses.

von

Franco Romano Clara

Juris Druck + Verlag

Franco Romano Clara Giuseppe Giannini (1774-1818)

— 1974 —

Je remercie

le professeur HULDRYCH M. KOELBING, Professeur d'histoire de la médicine à l'Université de Zurich, pour m'avoir fourni le sujet de cette dissertation, pour ses conseils et pour l'intérèt témoignè à mes recherches,

Monseigneurs MARCO CERIANI, chanoine honoraire de la Basilique de Saint-Ambroise de Milan, bibliothécaire des Archives Capitulaires, Recteur du sanctuaire de San Felice à Parabiago, historien émérite et biographe de Giannini pour son chaleureux acqueil, sa généreuse collaboration et les inestimables documents qu'il a mis à ma disposition,

Le Dr. ANGELO PIAZZA, archiviste conservateur de l'Ospedale Maggiore de Milan, pour son aide et sa disponibilité,

mon excellent ami MARCO ANTONIO BARBLAN dont les conseils d'historien scientifique m'ont été estrèmement précieux,

enfin le portier de l'université de Pavie qui m'a fait le don spontané de son propre exemplaire de la "Storia dell'Università di Pavia,, épuisé et introuvable, sans me laisser son nom ni accepter de dédomagement.

catalogue des oeuvres de Giannini et recensions contemporaines

La liste suivante, destinée à donner un aperçu de l'activité littéraire et scientifique de Giannini, a été compilèe d'après la revue fournie par Francesco Enrico ACERBI (In morte di Giuseppe Giannini professore di medicina,... con note nelle quali sono compendiate e disaminate le Opere del Medesimo, Milano 1819), la plus complète et la plus fidèle qui soit accessible à l'heure qu'il est.

1800-1802 **Memorie di medicina** publiées à Milan, chez Pirotta e Maspero, 4 volumens in - 8° avec figures (12 lires), contenant:

vol. I

- Saggio sulla diagnosi delle malattie nervose e infiammatorie (réparties comme suit: vol. I, p. 3-38, p. 66-106, p. 189-208; vol II p. 33-50, p. 149-198). Ce saggio est resté inachevé.
- Lettera del dott. G. Giannini al dott.
 Ernesto Vittani sullo stato attuale del Brownianismo in varie parti d'Europa (I, p. 52 et suiv.).
- Éstratto della Memoria del signor GIRTANNER sull'irritabilità considerata

quale principio di vita nella natura organizzata (I, p. 124 et suiv.). (Il s'agit du "Mémoire sur l'irritabilité considérée comme principe de vie dans la nature organisée, par M. Girtanner, docteur en médicine, Membre de plusieur sociétés littèraires" paru dans le "Journal de Physique, de chimie, d'historie naturelle et des arts", par Rozier, de la Methrie et Dicrotay de Blainville, Paris 1771-1823, 98 volumes in -8°), en juin 1790, vol. XXXVI, Tome I, p. 422 et suiv. et Tome II, p. 34 sq.

 Dello spasmo, Dissertazione del dott. Giacome STEUART dal latino, tradotta in italiano dal dott. G. Giannini (I, p. 149-189).

vol. II

- Della cinanche tonsillare, Dissertazione del dott. G. Hoggart TOULMIN, dal latino, tradotta in italiano dal dott. G. Giannini (II, p. 3-28 et p. 114-136).
- Breve memoria sul Vajuolo Vaccino (II, p. 29 et suiv).
- Caso curioso medico legale di una mania sospetta di simulazione, osservato dal Prof. G. B. Monteggia, e comunicato al Dr. Giannini, p. 137 sq. vol. III.
- Memoria del dott. Giannini al Comitato Governativo della Rep. Cisalpina sulla necessità di propagare trà noi il Vajuolo Vaccino (III, p. 5 et suiv).
- Notizia di alcune opere estere recentemente pubblicate sul Vajuolo Vaccino (III, p. 5 et suiv.).

- Lettera del dott. G. Giannini al dott.
 F. Beretta, medico del borgo di Magenta (III, p. 78 et suiv.).
- Attestato di THORNTON sanzionando la pratica del Vajuolo Vaccino (III, p. 195-196) (trad. d'un article paru dans The London Medical Review & Magazine).
- Sul Vajuolo Vaccino, del dott. G.
 Giannini (III, p. 241 et suiv.).
- Lettera di JENNER al dott. DE CARRO, inserita nella Bibliothèque britannique No 126, Germinal an IX, (III, p. 197 et suiv.).
 vol. IV.
- Estratto dell'efficacia del vapor nitroso nel prevenire e distruggere il contagio che è all'origine delle febbri di prigione, ecc. del dott. G. C. SMITH, Londra 1799 (IV, p. 50 et suiv.).
- Risultati d'osservazioni e esperienze sull'inoculazione del Vajuolo vaccino, (extrait IV, p. 118 et suiv.).
- Sui profumi nitrici, Osservazioni del dott. G. Giannini (IV, p. 193 et suiv.).
- Lettera del Dott. Taroni al Prof. Monteggia (p. 218 sq.).
- Trasunto dei rapporti fatti dalla Commissione delegata all'Istituto Nazionale delle Scienze di Parigi sui rapporti delle sperienze fatte dal prof. VOLTA di Pavia sull'elettricità (IV, p. 221 sq.).
- Osservazioni del dott. G. Giannini sulla farmacopea di BRUGNATELLI (IV, p. 237 et suiv.).

1802 ''Risultati di osservazioni e sperienze sull'inoculazione del vajuolo vaccino istituite nello Spedal Maggiore di Milano dalla Commissione medico-chirurgica superiormente delegata a questo oggetto, pubblicati per decreto del Comitato Governativo della Repubblica Cisalpina". (par G. LOCATELLI, G.B. BERTOLOLI, G. GIANNINI, G. B. PALLETTA, G. B. MONTEGGIA) Milano dalla tipografia di Luigi Velandini, Anno X (1802) traduit en français sous le titre: "Rapport de la Commission médicochirurgicale, instituée à Milan en vertu des ordres du Gouvernement cisalpin, ou Résultat des observations et expériences sur l'inoculation de la vaccine faites dans le grand hôpital de la même ville, traduit de l'italien avec des notes sommaires et analytiques des meilleurs écrits publiés sur cette importante matiere, par Nicolas HEURTELOUP, premier chirurgien des armées de la République Française, membre du conseil de Santé établi près le Ministère de la guerre" Paris 1802 (éditeur inconnu).

1805-1809 Della natura delle febbri, e dei metodi di curarle, con alcune deduzioni sulla estinzione delle febbri contagiose; sull'uso delle immersioni fredde e calde; sull'esistenza ed indole della complicazione morbosa; e sulla relativa modificazione da introdursi nell'indicazione curativa, del Dr. G. Giannini.

Milano, Pirotta e Maspero, 2 vol. in 8°. 1808 "De la nature des fièvres et de la meilleure méthode de les traiter; avec quelques corollaires sur la nature des Convulsions, et en général sur celle des maladies à paroxismes; sur le traitement et l'extinction des Fièvres contagieuses; sur l'usage des Immersions froides; sur l'existence et le caractère de la Complication morbeuse; Enfin, sur la modification relative qu'exige l'indication curative. Ouvrage du Docteur GIANNINI, Médecin du Grand-Hôpital de Milan. Traduit de l'Italien, avec des Notes et des Additions, Par N. HEURTELOUP, premier Chirurgien des Armées, l'un des Inspecteurs généraux du service de Santé militaire, Membre de la Légion d'Honneur et de plusieurs Académies et Sociétés savantes". Paris, Léopold Collin, Berlin, chez Umlang, Libraire. 1808, 2 vol. 8°.

1810 ''De la goutte et du rhumatisme par le Dr. Giannini; traduit de l'italien, par M. JOUENNE, docteur-médecin, avec des notes du Dr. Marie de SAINT-URSIN. Paris, D. Colas, 1810. 1 vol. in - 12 315 p. 2e édition, Paris 1812, 1 vol. in - 12 (315 p.).

1810 Risposta ad un articolo degli Annali di Scienze e Lettere con alcune osservazioni sull'erronea divisione delle malattie in asteniche e steniche. Del dott... Socio ordinario dell'Accademia italiana di scienze lettere ed arti, socio corrispondente della società medicochirurgica di Parma, della facoltà medico-

chirurgica di Lucca, socio esterno della società di medicina di Venezia. Milano, presso Giuseppe Maspero, 1810. 1 vol. in - 8°, 155 pages.

1817 Della natura delle febbri, e dei metodi di curarle. Con alcune deduzioni sulla natura delle convulsioni; sulla estinzione delle febbri contagiose; sull'uso delle immersioni fredde e calde; sulla esistenza ed indole della complicazione morbosa; e sulla relativa modificazione da introdursi nell'indicazione curativa. Del dottore G. Giannini medico ordinario della imperiale real corte in Milano.

Seconda edizione, riveduta e corretta. Napoli 1817. Nella stamperia del ministero della segreteria di stato, 2 vol. in - 8°, 396 476 pages.

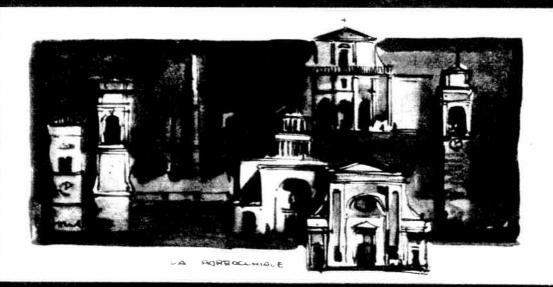
Cette édition contient l'''Appendice sulla erronea divisione delle malattie in asteniche e steniche''.

Un manuscrit inachevé composé de plusieurs chapitres terminés et de nombreuses notes éparses porte le titre suivant:

Elementi di medicina fondati sopra nuove viste di fisiologia, di anatomia e di materia medica, ecc.

PROF. D. M. CERIANI

STORIA DI PARABIAGO



PARABIAGO 1948

recensioni contemporanee apparse sulle opere del Giannini

(d'après CALLISEN, 1840, vol. XVIII, Nr. 467)

1. Sur le ''saggio sulla diagnosi delle malattie nervose e infiammatorie'' (1800).

- Versuch über die Diagnose nervöser und entzündlicher Krankheiten in: Neues Journal der ausländischen medicinisch-chirurgischen Literatur (herausgegeben von J. C. F. Harless u. G.H. Ritter) Erlangen 1806-1808 vol. V, 1806, St. 2, art. 1, p. 1-40 4 vol. VI, 1806, St. 1, art. 5, p. 81-114.
- 2. Sur le traité "Della natura delle febbri e dei metodi di curarle" (1805-1809).
 - Göttinger Gelehrten Anzeigen 1809, St. 184, p. 1839-40.
 - Heilsame Wirkung des äusseren Gebrauches des kalten Wassers in intermittierenden Tiebern nebst Vorbemerkungen über Fiebermittel und Fieberheilung, von Chr. Fr. Harless in: Neues Journal der ausländischen med.-chir. Lit.
 - vol. IX, St. 1, 1809, art. 1, p. 1-30
 - Natur und Behandlung des Fiebres in besonderer Hinsicht auf Anwendung des kalten Bades und Begiessens ibidem: vol. X, St. 1, 1810, art. 2, p. 38-127.

- in: Allgemeine medicinische Annalen des 19. Jahrhunderts von Johann Friedrich Pierer, Leipzig 1801-1820 1810, Nr. de février, p. 185 et suiv.
- LEROUX
 in: Journal de médecine par Corvisart et Boyer, Paris 1807-1814, vol I-XL, in - 8° vol XVI, 1808, Nr. 6. décembre, p. 491-499 vol XVII, 1809, Nr. 1. janvier, p. 49-55.
- Fébrifuge indigène: six drachmes de bistorte et de gentiane à parts égales in: Annlaes de la société de médecine de Montpellier vol. XXVI, p. 291 et suiv.
- CHAPMAN Nathaniel (1780-1850)
 in: The Philadelphia Journal of medical &physical Sciences
 vol. VII, 1823, No 13 novembre, art. 10, p. 113-152.

En Italie, des récension ont été publièes dans toutes les revues scientifiques, sauf les Annali di Scienze e Lettere" (Acerbi, p. 16). Une récension de toutes les oeuvres de Giannini se trouve dans les "Note" faisant suite au Discorso d'Acerbi "In morte di Giuseppe Giannini..." Milano (Moucher) 1819.

Giuseppe Agostino AMÓRETTI: "Nuova

teoria delle febbri e della loro cura in cui si dà la confutazione della neurostenia del Dott. GIANNINI con riflessioni sulla teoria della irritazione de' Dottori BONDIOLI e FANZAGO sulla diatesi irritativa del Dott. RUBINI... Torino (Morano), 1816, 2 vol.

Ignazio PENOLAZZI (1778-?) "Sulla teoria dell'irritazione. Riflessioni del Dott. I. P. Padova

(Tipografia Seminario) 1817.

Giacomo TOMMASINI "Della nuova dottrina medica italiana. Prolusione alle lesioni di Clinica medica della P. Università di Bologna, Bologna 1817 in - 8°, p. 130.

Dizionario classico di Medicina, Venezia (Antonelli) 1836 T. XXX, pp. 707-733.

riassunto

Giuseppe GIANNINI (1774-1818), figura della Milano napoleonica, nacque a Parabiago e visse praticando la medicina a Milano dal 1796 (data della Laurea a Pavia) sino alla morte. Dovette la sua purtroppo effimera celebrità tanto alle sue qualità di medico e di filantropo, quanto alle sue attività scientifiche. Quale redattore delle "Effemeridi fisicomediche" dal 1804 al 1805, e quale autore di quattro volumi di "Memorie di medicina" (Milano 1800-1802) e del trattato "Della natura delle febbri e dei metodi di curarle" (Milano 1805-1809, Parigi 1808-1810, Napoli 1817), fù in corrispondenza con i maggiori medici e scienziati italiani e stranieri del suo tempo. Secondò attivamente l'opera di Luigi SACCO nella propagazione del vaiuolo vaccino e tentò come primo di introdurre all'Ospedale Maggiore, del quale era medico supplementario dal 1800 al 1811, l'isolamento degli ammalati contagiosi. Nel 1810, la sua carriera fu coronata dalla nomina a medico di corte presso il Vicerè Eugenio Napoleone. Protetto dallo SCARPA, amico intimo di Pietro MOSCATI, fu un avversario accanito di Giovanni RASORI e del controstimulismo. Dopo la sua morte (1818), il suo elogio fu pronunciato da Francesco ACERBI, (medico, poeta e amico di Alessandro MANZONI), lo stesso che scrisse anche il celebre Elogio in morte di Giovanni Battista MONTEGGIA.

Il trattato 'Della natura delle febbri e dei metodi di curarle'', sua opera principale e l'unica che ci sia pervenuta, è basato sull'idea (già difesa da William CULLEN) che tutte le malattie sono di origine nervosa.

Appoggiandosi alla dottrina dell'eccitabilità di John BROWN e usando il metodo sperimentale, Giannini scopre in ogni malattia una doppia componente, da lui chiamata "complicazione morbosa" o 'neurostenia', la quale consiste nella coesistenza di un astenia nervosa e di una componente stenica o reazione arteriosa. Le cause esterne delle malattie agiscono quasi sempre inducendo un indebolimento del sistema nervoso (astenia nervosa). La natura medicatrice cerca di riparare questa astenia mediante la reazione arteriosa, ossia la febbre, il cui scopo è di ripristinare l'energia nervosa, riparando la perdita di principio nervoso all'origine dell'astenia.

La cura delle malattie, quando non basti la "vis medicatrix naturae", consiste nel scemare la reazione arteriosa (la febbre) per mezzo delle immersioni fredde (rimedio curativo e allo stesso tempo diagnostico che forma le basi del sistema terapeutico gianniniano), poi, nel correggere l'astenia nervosa per mezzo dei rimedi stimolanti, già introdotti nell'arsenale terapeutico da Friedrich HOFFMANN, e impiegati da Cullen, Brown e soprattutto Rasori.

Questo schema terapeutico, le cui modalità saranno adattate non soltanto all'indole della malattia ma all'idiosincrasia dell'ammalato, basta a curare non soltanto le febbri, ma le affezioni reumatiche, le convulsioni, le malattie dell'apparato respiratorio, cardio-circolatorio, digestivo, urinario, ginecologico, nonchè certe affezioni chirurgiche accompagnate da febbre.

Le febbri contagiose si trasmettono per contatto diretto e sono dovute ad un principio contagioso vivo, che penetrato nell'organismo vi si riproduce causando la febbre. Le epidemie si possono prevenire e estinguere facilmente evitando il contatto con i malati contagiosi (cioè isolandoli) e attaccando il contagio con le fumigazioni acide. La febbre contagiosa si può guarire amministrando per via generale certi acidi minerali che disciolti nel sangue vi

distruggono il contagio vivo.

Il sistema di Giannini risulta dalla sintesi delle idee di William CULLEN e di John BROWN, alle quali ha cercato di integrare, a conferma della sua teoria, le scoperte della scienza contemporanea, ruolo biologico dell'elettricità (GALVANI e VOLTA), ruolo dell'ossigeno nella respirazione (LAVOISIER, LAPLACE, SPALLANZANI), ecc. Rimane però un sistema teorico, più vicino al solidismo vitale di CULLEN che non al brunonianismo o al controstimolismo di RASORI. Non ebbe successo duraturo nè in Italia nè all'estero, malgrado due traduzioni francesi e numerose recensioni lodevoli nelle riviste medicoscientifiche italiane ed estere del tempo, non essendo riuscito nel suo intento di soppiantare il controstimolismo, benchè offrisse ai nemici di questi, almeno sul piano terapeutico, un'alternativa ragionevole.

Per lo storico odierno, il merito principale del Giannini è appunto quello di essersi fatto il campione di una medicina moderata, come alternativa agli eccessi disastrosi dei seguaci di Brown e di Rasori, meritandosi un posto che non gli è stato concesso nella storia della "grande crisi della medicina italiana nel primo Ottocento" (A. CAZZANIGA, Milano 1951). Non meno meritevole è il suo impegno a favore

della medicina preventiva (vaccinazione jenneriana, isolamento dei contagiosi, disinfezione permanente degli isolamenti) nonchè il fatto che sia stato con RASORI, ACERBI e Agostino BASSI, trà i primi sostenitori della teoria del contagio animato, annoverandosi trà i precursori della batteriologia. Al nostro parere però, il suo maggior titolo di gloria, è quello di esser stato il primo ad amministrare sistematicamente una sostanza chimica per distruggere nell'organismo umano il contagio vivo, il chè gli vale, fino alla prova del contrario, di essere considerato un precursore dell'antibioterapia, avendo anticipato, almeno in teoria, il sogno di Paul EHRLICH (1854-1915) che sperava di scoprire il medicamento unico contro tutti i germi delle malattie infettive.

Alla pagina seguente: Il frontespizio dell'opera maggiore del Giannini - in 2 volumi di complessive pag. 1200 circa.

DELLE FEBBRI

E

DEL MIGLIOR METODO DI CURARLE;

Con alcune deduzioni sulla natura delle convulsioni, e in generale delle malattie di parossismo; sul trattamento e sull'estinzione delle febbri contagiose; sull'uso delle immersioni fredde; sull'esistenza ed indole della complicazion morbosa, e sulla relativa modificazione da introdursi nella indicazion curativa.

DEL

DOTTORE GIUSEPPE GIANNINI

MEDICO NELLO SPEDAL MAGGIORE DI MILANO.

Ove nuovi fatti si scoprano, o le antiche osservazioni vengano rettificate, forz'è correggere l'attuale teoria, e subordinare la Scienza a que principii che sono conseguenze immediate de nuovi fatti.

Scuperi. Ster. della Med., Ep. IX.

TOMO PRIMO.

MILANO.

Presso Pinotta e Maspero Stampatori-Librai.

1805.

PREFAZIONE.

elogio dello spirito umano, che i fenomeni i più importanti e il tempo stesso i piu tamiliari della vita animale, quelli che per la facilità di osservarli sembrerebbero darci il diritto di meglio conoscerli, son quelli appunto che più si sottraggono alle nostre indagini, e più mancano di una soddisfacente teoria per ispiegarli.

Osserverò ancora, che ove in una scientifica ricerca sieno falsi i primi passi, ove per essi non giungasi presto alla scoperta della verità, non è ordinariamente che dopo sforzi infiniti, spesso dopo secoli, che ci è permesso di arrivarvi.

Non cerchiam le ragioni di un fat-10, cui la storia delle Scienze non fa che troppo spesso attestare. Noi le troveremmo in quella facile influenza che una falsa dottrina stabilita a principio esercita sull'altra che le succede; le troveremmo nella difficoltà di ravvisare altramente gli oggetti da ciò che ce li offre una pregiudicata abitudine; le troveremmo infine in quella specie di scoraggiamento, che all'aspetto degli altrui tentativi, altrettanto mutin quand meltiplicati, ci distoglie da ogni ulteriore ricerca, e che trova facile appoggio nella naturale umana inerzia.

Ma l'argomento delle Febbri è fatto in Medicina per somministrar la prova la più compiuta delle accennate verità. Le febbri, compagne di molte malattie, causa di altre; talvolta le più gravi per se stesse, e sempre le più frequenti, non sono le più conosciute. Ippocrate se n'è occupato il primo. Dopo di lui, lasciando da parte gli scritti omai dimenticati di venti e più secoli, troviamo quelli di Hoffman,

di Boerhaave, e d'infiniti altri, e per ultimo quelli di Cullen e Brown. Confessiam tuttavia, che se v'ha campo ove la medica industria possa ancora esercitarsi con successo, egli è quello delle febbri. Dopo tanti secoli di travagli e di osservazioni, ancor pensano i Medici a definirle. Dopo infiniti metodi successivamente impiegati per curarle, sono ancor la causa della più grande mortalità.

Milano vanno a morir vittima delle febbri alcune migliaja d'uomini annualmente (a).

In tale stato di cose, il ritentare l'argomento delle febbri non ispetterà già a quel Medico teorico che, partendo da dati già conosciuti, non avesse che semplici teorie da aggiungere alle antiche; bensì a colui che, ricco di nuovi fatti, potrà presentar nuovi dati che servir possan di base a nuovi raziocinii.

Tali sono le circostanze che han fatto nascere il mio travaglio, e che possono giustificarlo. Infatti, finchè le basi su cui Uomini sommi hanno inutilmente travagliato, restano le medesime, nuovi errori saranno la conseguenza ordinaria di nuovi sforzi. Ma ove un nuovo orazzonte di fatti aprasi allo sguardo, ove più rette osservazioni ci si offrano o più estese, non è forse vana la lusinga di dar qualche passo più avanti al favore del loro lume, e di sorpassar la meta conosciuta.

Non è dunque un saggio di nuovi raziocinii che presento in quest' Opera, è una serie di nuovi fatti. Potran forse portarmi a nuovi errori; ma posson anche condurmi a nuove verità.

Dalle febbri son disceso a parlare di altre malattie, anzi di tutte quelle che si qualificano col nome di asteni-

⁽a) Ved. il Capit. VII.

ix

che. Da per tutto i fatti han preceduto le teorie, o piuttosto la teoria, giacchè non ne ho che una. Il principio che mi dà la spiegazion delle febbri, è quello stesso che mi fa conoscere la natura del tetano, dell'asma, dell'idrope, e mi dirige nella loro cura. E questa è per me la più fondata lusinga che forse non sono andato lungi dal vero.

Ho dato la teoria e la cura delle convulsioni. Ho osato portar lo sguardo in questo vortice ascura ed bo sperato di formie atcuna nuova luce per rischiararlo. In siffatte ricerche è ancora lo stesso principio che mi ammaestra, lo stesso filo che mi conduce. Fui sorpreso io stesso di ritrovare che tra le febbri e le convulsioni vi fossero sì stretti rapporti; e che la terapeutica delle une dovesse tanto naturalmente condurmi alla teoria ed alla terapeutica delle altre.

La gotta, quella malattia ribelle che in ogni tempo ha dato pascolo ai più amari sarcasmi contro la Medicina, e che ha fatto dubitar con ragio-

ne se avesse basi abbastanza sode onde meritare il nome di scienza, la gotta, in vigore dello stesso principio, della stessa unica teoria che accennai, ha ella pure trovato il suo rimedio in un metodo di cura altrettanto pronto quanto efficace. Attaccare direttamente e nella sua attualità il parossismo gottoso, toglierne come per incantesimo il dolore, e ciò in una maniera tanto più presta e sensibile quanto più il dolor medesimo è vivace e tormentoso, istituitue per uttimo la vera cura radicativa atta a prevenirne le ricadute, sono i vantaggi del metodo che io propongo, per ciò che riguarda la pratica. Ridur questa a principio, renderla di una sicura e generale applicazione, fissare il vero carattere patologico della malattia, e torla così dalle mani or dell'azzardo or dell'empirismo a cui parve finora abbandonata, è la gloria ancor più importante a cui ho aspirato, e cui decideranno col fatto i Pratici s'io abbia conseguito.

Per questo solo articolo spero di non ecceder punto se oso nutrire qualche

speranza di pubblica benevolenza, qualche lusinga d'approvazione e di amicizia per parte dei Medici onesti, e qualche diritto alla gratitudine di que' malati che hanno provato in vita loro le angosce di sì crudele malattia.

Ma la gotta cronica, degenerata, non trova sempre nel metodo che propongo, la sua radical guarigione. Non n'è però men pregevole o mancante il di lui effetto; come non cessa la china di tenersi in conto di vero febbrifugo perche propositione la intermittenti inveterate.

Una sintomatologia ragionata manca tuttora alla Medicina. Brown ha fastosamente negata l'utilità dello studio dei sintomi. Ma Brown doveva spiegarli. I due Capitoli che li risguardano, sono la parte la più debole della sua Opera immortale. Se io ne abbia dato una soddisfacente teoria, i Lettori giudicheranno.

La Complicazione nelle malattie è pure stata proscritta da Brown. E si può asserire con verità che di tutti i di lui precetti questo è stato il più

rispettato e da' suoi seguaci i più docili, e da quegli stessi che più cercano di correggere o di rovesciare la di lui dottrina. Ma la complicazion morbosa è un fatto. È un fatto sfuggito a Brown, negato indarno da un falso spirito di sistematica semplicità, e la cognizion del quale è di tanta importanza e generalità, che appena si dà caso di malattia ove non venga a verificarsi. Lo stesso Brown me ne somministra in parte le prove; ma l'analiet di un numero infinito di fatti lo dimostra. Ho quindi cercato di fissarne le leggi, donde fluisce l'analoga modificazione da introdursi nell' indicazion curativa.

Pubblicare oggidì uno scritto in Medicina senza parlare di Darwin, sembrerà colpevole negligenza a coloro che da lui riconoscono i più recenti e i più essenziali rischiaramenti non so se nella pratica o nella teoria. Lo sembrerebbe a me stesso, se come dissi a principio, non si trattasse quì che di semplici raziocinii. Ma, come quello di Darwin, è questo un libro prima-

xiv

PREFAZIONE.

Xiii riamente di fatti, e di fatti che in molta parte ho creati io stesso. Se ho dunque potuto creare i fatti indipendentemente da Darwin, ho creduto potermi permettere di creare, indipendentemente da lui, anche la teoria, che è figlia naturale, immediata, e necessaria dei fatti.

Aggiungerò, che quando cominciò ad uscire in volgare l'opera di Darwin (giacchè non posseggo la inglese), io mi trovava impegnato nella mia. Dal solo scorrere Per così dire, gl'indici di quella, ho tosto compreso che per esser letto con vero profitto un sì ingegnoso Autore, voleva essere meditato; e che per essere meditato, si richiedeva quell'agio che non era compatibile colle mie circostanze. Anche per questo ho quindi dovuto decidermi a differirne la lettura a tempo migliore.

Del resto, nel fare le mie osservazioni, non ho avuto in vista Autori, non opinioni di scuole o partiti. Ho consultato la natura, ho cercato la verità.

I fatti che raccolgo in quest' Opera a favore delle fredde immersioni, sono numerosi, singolari, importanti. Ho trovato che le fredde immersioni soddissano a indicazioni nuove in Medicina; che l'azion loro ha delle proprietà che le distinguono da tutti gli altri rimedii; e che maneggiate per avventura da migliori ingegni, e posti in più felici circostanze delle mie, potranno aprire il campo a ulteriori applicazioni, ed a più utili verità.

I fumiti delle lebbei contagiose formano un oggetto di medica polizia, indipendentemente dalla lor relazione col trattato generale delle febbri. Son essi una delle cause che più efficacemente contribuiscono a spopolarci. Noi alberghiamo tranquilli sì micidiali nemici; e questi secoli di luce nulla ancora non han proposto per annientarli. È degno dei Medici filosofi l'indagar la natura di questi fomiti, e l'additare i mezzi di estinguerli. Ne propongo di facili, di economici, di attivi. I giovani Medici che pagano sì spesso un funesto tributo alle febbri degli spedali, sorrideranno al mio progetto; e i Governi i più illuminati s'affretteranno a realizzarlo.

Tanti argomenti, tra loro in apparenza disgiunti, nol sono in realtà. Comuni rapporti ravvicinano i fatti e le teorie, e l'armonia delle parti conduce all'unità del tutto. Pronunzierò quì il nome di sistema? È questo il voto costante della più sublime filosofia. Dovrebbe esser questo lo scopo di ogni scientifica ricerca. Ma le mie forze non mi permettono di aspirarvi.

Io presento con fiducia il mio Scritto alle riflessioni e all' esperienza dei Medici pratici; di quelli che non rimettono la decisione di ogni medica controversia ad altro tribunale che al letto dell'ammalato; di quelli che, imbevuti eglino stessi di liberali principii, non ristanno dall'adottare una verità di fatto per ciò che non combina colla loro antica teoria; e che ben sanno che non è un disprezzare le opinioni altrui l'enunciar con franchezza le proprie. Desidero ch' essi trovino nel mio libro la soluzione dei

XV PREFAZIONE.

loro dubbii frequenti, e che abbian motivi di non escluderlo dal numero di quelli che con qualche diritto possono raccomandarsi per una vera pratica utilità.

Quanto ai Medici teorici, essì non m'inspirano l'egual confidenza. Per adottar la mia, forz'è che rinunzino alla loro dottrina. Ma mi è indifferente il suffragio di questi, se ottengo la sanzione di quelli.

CAPITOLO I.

Lavature fredde usate nelle Febbri da De Hahn nella Siesia.

— Da Grecory a Edimburgo. — Rendute popolari da Gerrard, Branderth. e Currie a Liverpool, e adottate generalmente nella Contea di Lancaster. in Inghilterra. — Affusioni fredde praticate da Wrohn. — Da Jackson. — Da Mac Lean. — Illustrate singolarmente, e ridotte per la prima volta a principi da Currie. — Sostenute pubblicamente all' Università di Edimburgo. — Frizioni glaciali impiegate nella febbre pestilenziale da Samolowitz. — Fatti analoghi descritti dai Viaggiatori. — Savary. — Brece — Howard. — Acqua nevata usata da Cirileo nelle Febbri maligne, pratico volgare dei Napolitani, conosciuta sotto il mome di Dieta acquea. — Riffessioni sull'esposto. — Pregindizii medici e popolari contro I iso esterno dell'acqua fredda. — Causc di questi pregiudizii in parte fondate. — Difficoltà e pericoli per isradicarli. — Conclusione.

5 r

CAPITOLO II.

Necessità di trattare delle Intermittenti prima d'ogni altra febbre. -- Metodo sintetico di Currie. -- Vacuo da lui lasciato rispetto alle intermittenti. -- Metodi ond eseguire le fredde applicazioni. -- Inconvenienti o impraticabilità di quelli accennati nell'antecedente Capitolo. -- Preferenza data alle Immersioni fredde . -- Maniera di eseguirle . -- Casi pratici. - Parossismo delle intermittenti ordinarie troncato coll'immersion fredda. - Ugual successo nelle intermittenti perniciose. -- L'immersion fredda non è rimedio che del parossisnio. -- Conseguenze sulla natura delle intermittenti, dedotte dagli effetti dell'immersion fredda. --Modo d'agire dell' immersion fredda. -- Pericoli dell' immersion fredda sotto il periodo del freddo. - Confutazione dell azion ripercussiva del bagno freddo. - In che consista il periodo del caldo delle intermittenti. - Nuovo modo di essere della fibra vivente, riconosciuto nel periodo del caldo. - Di alcuni vantaggi esclusivi dell'immersion fredda non isperabili dall'azione finor conosciuta degli altri rimedii. -- Esame dei periodi del parossismo febbrile --Periodo di freddo -- Di caldo -- Dei sudore -- Causa prossima delle febbri interpativati -- Singolarità di un Influenza dei nervi nella caso pratico per rischiararia. produzione e dispersione del calore animale. - Congetture produzione e dispersione dei catore animate. — Congetture sullo scopo della circolazione del sangue. — Cause rimote delle internuttenti. — Che il miasura delle paludi non esiste. — Congetture sul modo d'azione dell'aria paludosa come causa d'internuttenti. — Vantaggi di quest'aria negli emottoici. - Conn sui tipi delle intermittenti. - Mia opivione sulla causa del freddo delle malattie infiammatorie. -- etc.

CAPITOLO III.

Della Complicazion morbosa. - Necessità di un nuovo vocabolo per denotarla. -- In che consista la Neurostenia. -- Sua causa prossima. -- Possibilità di squimbrio tra i varii sistemi della maccima vivente. -- Antagonismo di Metzger. - Risalto vitale arterioso, di Tommasini. -- Pratica mutilità di considerare altri sistemi nella macchina vivente, fuor del nervoso, arterioso e muscolare. - Confutazione de' canoni di Brown distruttivi dell'accennato squilibrio. --Essenzial difference tra la infiammazion vera e la neuroste-nia. -- Leggi della Complicazion neurostenica. -- Morboso sviluppo di calorico nella diatesi neurostenica, causa de di lei sintomi principali. -- Neurostenia arteriosa. -- Muscolare. - Proposizioni generali. - Della indicazion curativa. - Controindicazione del metodo stimolante esclusivo nella cura della neurostenia. - Controindicazione del metodo debilitante esclusivo. - Azione ed uso dell'immersion fredda nella neurostenia — Sua impraticabilità nelle vere ma-lattie infiammatorie — Necessità di combinarla col metodo stimolante. -- Mancanza di mezzi diretti per calma-re la neurostenia muscolare. -- Modificazioni della teodella teoria generale dell'indicazion curativa. - Effetti degli stimoli diffusibili nella neurostenia. - Pratica di Lind. - Come il salasso possa produtte effetto eguale a quello degli stimoli diffusibili. – Circostanze che escludono l'indicazione d'indebolire. -- Altre che permettono di escluder quella di stimolare. - Perche la china in alcune intermittenti non giovi. - Come altre s'arrestino coi purganti. - Che non esistono intermittenti steniche. - Come si possa palliare la neurostenia scemando la sensibilità del sistema nervoso. -Intermittenti curate coll' arsenico da Locatelli -- Vantaggi esclusivi delle immersioni fredde nelle intermittenti.

177

CAPITOLO IV.

Della febbre nervosa. - Non consiste nella semplice debolezza. - F. una neurostenia. -- Prove dedotte dagli effetti dell'immersion fredda. -- Infelicità del metodo stimolante nella cura della febbre nervosa. -- Casi pratici. -- Felici effetti dell'immersion fredda durante la menstruazione. --Nel meteorismo. -- Riflessioni ulteriori sull'indole della febbre nervosa. -- Impossibilità di troncarla con dosi ardite di stimolanti. -- Come pur con questi venga sovente curata. --Come il sudore, le evacuazioni, le remittenze febbrili, la costituzion del malato possano elidere l'effetto degli stimolanti. — Altre riflessioni sull' uso dell' oppio. — Quale specifica debolezza costituisca la febbre nervosa. — Cautele generali nel di lei trattamento. — Quando sia necessario un metodo stimolante vigoroso. — Nervose curate coll'acido solforico. — Col tartaro emetico da Locatalli. — Col nitro da Foot. — Col kermes dall'Autore. — Che il sinoco di Cullen è una nervosa. — Che son nervose le sinoche. — Denominazione impropria del tifo. — Come si sopporti il salasso nella sinoca. — Impossibilità di classificare le febbri dietro la forma del loro tipo. — Mie antiche idee sulla neurostenia, e sugli inconvenienti del metodo stimolante nelle nervose.

217

CAPITOLO V.

Dei sintomi. -- Necessità del loro studio, contro l'opinione di Brown. -- Della sete. -- Che la sete astenica non consiste nella semplice debolezza. - Prove dedotte dall'immersion fredda. - Division della sete in universale e locale. — La distensione è sempre la causa prossima della se-te. — Indicazioni curative diverse. — Principio generale per la spiegazione dei sintomi. — Del dolore. — La disten-sione è sempre la causa prossima del dolore. — Non v ha dolore per semplice debolezza. — Prove dedotte dall'immersion fredda. -- Del periodo del freddo delle intermit-tenti -- Cause rimote del dolore. -- Utilità della sottile anatomia per rischiararle. - Tavole di Reix. - Del dolor anatomia per rischiararie. -- Iavole di Reil. -- Dei dolor dei denti. -- Dipende esso pure da distensione. -- Causæ predisponente. -- Rimedii antiodontalgici. -- Applicazioni calde. -- Immersion fredda. -- Oppio. -- Acido muriatico ossigenato. -- Acido nitrico. -- Arsenico. -- Cupro ammoniacale. -- Digitale. -- Acqua di lauroceraso. -- Succo di ahoei. -- Salivazione. -- Perche al comparire del Cavadenti cassi il delega. cessi il dolore. -- Risposta all'obbiezione del dolore prodotto dalle gelide applicazioni. -- A quella del moto del sangue nelle arterie. -- Ulteriore sviluppo del principio generale per la spiegazione dei sintomi. -- Che il dolore non può mai esser prodotto dalla sottrazion dello stimolo. --Applicazione della teoria di Verri sull'indole del piacere del dolore . - Indicazioni curative diverse . -- Del dolor di capo. -- Che il dolor di capo è sempre neurostenico. --Azione del vescicatorio nel dolor di capo. -- Che la natura di questo dolore è una ulterior prova di quella della sinoca.

- Dell'azione di diversi rimedii nel dolor di capo. - Nuove proposizioni generali , dedotte dalla teoria del dolor di ve proposizioni generani, dedone dana teoria dei dolor di capo, relative alla complicazion morbosa. – Risposta alle obbiezioni. – Del calore. – E la causa principale della distensione. – E di molti altri sintomi. – Che la mancanza del calore non sempre esclude l'uso dell'immersion fredda. etc. -- Del sudore. -- E il sottrattor del calorico. --Quindi toglie la distensione. -- Differenza tra gli effetti del sudore e quelli dell'immersion fredda. -- Indicazioni diverse dietro i diversi stadii del sudore. -- Del sudore nelle malattie infiammatorie. -- Dei sudori parziali. -- Della respirazione. -- Che la di lei celerità è effetto e non causa di quella della circolazione. -- Che dallo stato della respirazione dee il Medico predire lo stato del polso, del calore, della febbre. -- La distensione è la causa della respirazione accelerata. -- Del polso. -- Che non v'ha polso pieno per debolezza. -- La distensione ne è ancor la causa. -- Pratica perniciosa del salasso per toglierla. -- Della frequenza del polso. -- Del sangue estratto. -- Della cotenna flogistica. -- Mie congetture. e mie specienze. -- Del delirio. -- La distensione ne la causa prossima. -- Indicazioni e rimedii nel delirio. -- Del vaniloquio. -- Della tosse. -- Dipende essa pure da distensione. -- etc. -- Della apertura dei cadaveri, qual criterio diagnostico. -- Degli effetti della distensione ne visceri dei cadaveri. -- etc. -- Della stifichezza. -- Della soppression delle orine. -- etc.

269

CAPITOLO VI.

Delle febbri contagiose. — Debbon ridursi a due. la petecchiale e la miliare. — Che i sistemi viventi non hanno la facoltà d'ingenerarsi un contagio. — Che tutti i contagi ci vengono dali esterno. — Ghe l'ana non e il vencolo dei contagi. — L'aria li decompone — Che tutti e sempre si propagano per contatto. — Esempi dell epidemia di Genova, di Nizza, e di Grenoble. — Cause che favoriscono l'introduzione dei contagi ne' sistemi viventi. — Che il periodo solito a percorrersi dall'introdotto contagio per essere eliminato, non è necessario. — Mezzi per troncare le febbri centagiose sul loro principio. — Agiscono impedendo la riproduzione della materia contagiosa. — Belle osservazioni di Gerarn relative alla scarlattina. — Che la febbre petecchiale e miliare non è malattia stenica. — Che non è astenica. — E' malattia locale. — Prove dedotte dai più inconcussi canoni di Brown. — Spiegazione dei fatti. — Del metodo curativo. — Immersioni fredde, e mercurio. — Principii generali sull'azione del principio acidificante nella scomposizion dei contagi. — Miei casi pratici. — Applicazione delle esposte teorie alle altre malattic contagiose. — Alla peste. — Alla febbre gialla. — Al vajuolo. — Alla sifilide. — Alla sifilide. — Alla sifilide. — Alla tosse convulsiva. etc.

CAPITOLO X.

Delle Convulsioni. Del Tetano. Cause rimote del Tetano. Che il freddo e l'unica causa rimota del telano idiopatico. Come il freddo produca il tetano e non la febbre reumatica. Modo d'agire della causa rein la del tetano traumatico. Indicazioni curative. Proscrizione del salasso. Affasioni fredde praticate da Waicar. Casi pratici. Cura del tetano traumatico. - Dell'Epidessia. Cause romote della epidessia. Dell'epidessia simpatica e traumatica. Causa prossima. Indicazioni e metodo curativo. Proscrizione dei salasso. Salutari edelti dell'aria paludosa nell'epidessia. Epidessia febbrile. Eclampsia - Dell'Asma. Causa rimota e prossima dell'asina. Spiegazione dei sintomi. Cura. Dosi vospertine e forti di etere vitriuolico. - Deila palpitazione del cuore. Cause. Metodo curativo. Proscrizione del salasso. Osservazioni sull'azione sedativa della digitale nella palpitazione. - Riflessioni generali sulle Convulsioni. Casi pratici.

CAPITOLO XI.

Della Gotta. Causa rimota della Gotta. Cause determinanta. Spiegazione dei sintomi. Indole neurostenica della malattia. Indicazioni curative. Prodigiosa efficacia delle immersioni fredde nel troncare il parossismo gottoso. Casi pratici. Decomposizione meccanica degli elementi patologici della gotta, mediante le immersioni fredde. Cura radicativa, troncato il parossismo. Inutile tentativo di rimedii diversi. Osservazioni di Small sulla china. Miei casi nratici. China a gran dosi rimedio radicativo della gotta. Osservazioni di Lemos, Tavares e Leror. Che la presenza de pretesi sintomi infiammatorii rende più indicato l'uso della cnina. Gotta cronica. Affezione gottosa della vescica orinaria, e di altri visceri. Applicazioni fredde praticate da diversi Autori nella Gotta. Necessarie cautele nell'uso delle immersioni fredde. Dell'Idrope. Acuto e cronico. Sempre neurostenico. Poco trattabile col metodo eccitante. Stupendo effetto dell' immersion fredda nell'idrope acuto. Ascite Idrotorace. Emorracia; Emottisi; sempre neurosteniche. Immersioni fredde, ed altri rimedii nell'emottisi. Dissentendio diretto della Colica Aroperssia. Stupendi effetti dell' immersion fredda nella Risipola. Pedicnoni. Metodo di Bayntos.

CAPITOLO XII.

Salasso. - Fel-bri petecchiali e miliari. - Scarlattina. - Uso delle immersioni calde nelle intermittenti - Cautele generali nel-l'uso delle immersioni fredde. - Ragguaglii medici. - Osservazioni di Heckteloop.

CAPITOLO VII.

Necessità di isolare i febbricitanti petecchiali e miliari. -Nostre inconseguenze a questo riguardo. -- Insufficienza di
quella misura in caso di epidemie. -- Ch'è indispensabile,
per prevenirle, di estenderla alla petecchia e miliare sporadica. -- Impossibilità di estinguere il loro contagio negli
Spedali durante gli attuali regolamenti. -- E molto più di
estinguerlo nelle popolazioni delle città. -- Triste esempio
della mortalità delle febbri contagiose nello Spedal di Mitano. -- Esempio ancor più triste nella Città. -- Progetto
di istituzioni e discipline per estinguere il contagio nel
suddetto Spedale. -- Regolamenti per la Sala delle febbri
contagiose. -- Obbiezioni. -- Casa di Ricovero di Machester in Inghilterra. -- Presumibile indità dell' estendere le
proposte misure alle altre malattie contagiose. -- Alla dissenteria. Al morbillo. Alla scarlattina. -- Progetto di istituzioni e discipline per le petecchie e miliari sporadiche
delle città. -- Di un Delegato per le malattie contagiose. -Suoi doveri. -- Discipline per le febbri contagiose della
Campagna. -- Appello ai Governi.

CAPITOLO VIII.

Lel Reumatismo. Causa rimota del reumatismo. Modificazioni della causa rimota. Condizione nell'azione della causa rimota per la prodicione del reumatismo e non d'altra malatia. Causa prossinoa del reumatismo. Sede del delor reumatico. Spiegazione de sintoni Intervallo di tempo tra l'azione della causa timota e lo sviluppo del reumatismo. Cura del reumatismo. Del Reumatismo cronico. Indole e cura dei reumatismo cronico Dell'Islande. Indole e cura del ischiade. Cura profilattica del Reumatismo. Della Febbre Catarrale e della Peripienimona. Loro cura. Peripienimonia reumatica. Essenzial distinzione tra il dolor medio e laterale. — Della Febbre Puerpetale. Sua cura etc.

CAPITOLO IX.

Delle Febbri dipendenti da lesioni locali. Dottrina di Brown. Osserv. zioni di Dunas. Deduzioni, e applicazioni alle febbri accompagnate da infiammazione dei visceri. Teoria e trattimento delle ferite, etc.—Ricapitolazione dei fatti, e stabilimento sintetico della seurostenia. Meccanismo della medesima. Principio vitale. Funzione delle arterie nel riprodurlo. Osservazioni anatomiche di Reil sulle arterie dei nervi.—Definizione della Febbre.

bibliografia del Giannini

ACERBI F. ENRICO

"In morte di Giuseppe Giannini". Discorso recitato al R. Istituto di Scienze Lettere ed Arti in Milano. Il giorno 18 febbraio 1818. (Milano, Bucher 1819). Autore di importanti lavori di medicina, citato dal Manzoni in Promessi Sposi cap. 28°, precursore della dottrina batteriologica. Un sincero estimatore del Giannini.

BOSISIO ALFREDO

"Storia di Milano". Milano, Aldo Martello 1958.

CASATIG.

"Iscrizioni dei Cimiteri di Milano" (vol. V, pag. 55).

CERIANI MARCO

"Storia di Parabiago". Milano: Unione Tipografica 1948.

CERIANI MARCO

"Pagine sparse di Storia parabiaghese". Varese: Tipografia dell'Addolorata, 1970.

CLARA FRANCO ROMANO

"Giuseppe Giannini". (1774-1818) Zurcher Medizingeschichtliche Abandlungen - Zurigo -Juris Druck-Vorlang 1974. DICTIONNAIRE HISTORIQUE ou Biographies Universelles - Paris 1848.

EDITALIA

Milano nell'800 Ospedale Magg. Milano, 1973.

CERIANI MARCO

Giuseppe Giannini - clinico insigne - nel bicentenario della nascita - 1975.

GIULINI ALESSANDRO

Di Giuseppe Giannini medico Parabiaghese (1774-1818). Notizie biografiche Milano, presso Confalonieri, 1904.

SANGIORGIO PAOLO

Cenni storici sulle due Università di Pavia e di Milano e notizie intorno ai più celebri medici e chirurghi e speziali di Milano, 1831.

TRECCANI DEGLI ALFIERI

"Storia di Milano" - La medicina a Milano dal 700 al 1915, pag. 982.

la famiglia Crivelli

La Famiglia Crivelli fu potentissima in luogo fin da prima del mille, discende dai San Bonifacio di Verona che risiedevano anche a Parabiago e che dovevano essere gli antenati.

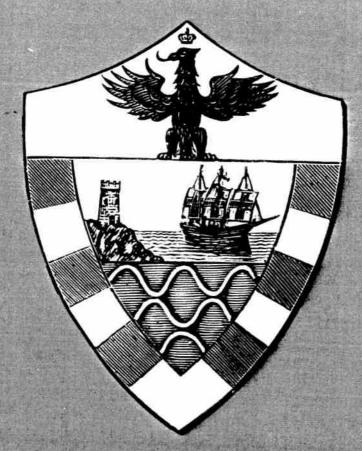
Etimologicamente il nome deriva dal latino Cribellum, diminutivo di Cribium; staccio, vaglio. Forse la parentela prende nome da un mestiere particolarmente esercitato dalla famiglia attorno alla quale aleggiano poetiche leggende come quella della Vestale romana che riuscì a prendere acqua dal Tevere con un crivello per dimostrare la sua verginità: o quella del capitano di ventura che sbalordì l'imperatore portando l'olio nel crivello per convincerlo della sua destrezza ed abilità, e tutte corrisponderebbero ad un adattamento d'occasione del detto latino ''cribo acquam haurire'', portar acqua con lo staccio.

Dal nome si passò allo stemma verso il secolo XII costruito da un inquartato di rosso ed argento al crivello d'oro sul tutto, al capo d'oro caricato di un aquila spiegata di nero, coronata.

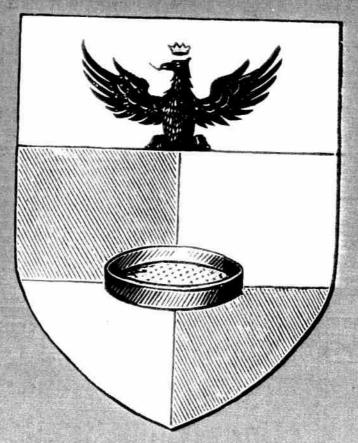
Il Cavalleri sulle tracce dello storico Raffaelli afferma che fin da ottocento e più anni a partire dal 1610 possedevano beni in Parabiago e che ai suoi tempi si distingueva il sig. Don Francesco Maria Crivelli, già alunno del collegio dei Nobili Cavalleri, dei XII di Provisione, deputato dell'ospital Maggiore, cavaliere di spada protettore dei carcerati, e membro della Venerabile Fabbrica del Duomo: pregi tutti che rendono il di lui carattere degno di quella venerazione e stima che fece sempre ragguardevoli i vetusti eroi di questa prosapia".

Secondo il Vesme, sostenuto anche dal Riboldi, Parabiago sul finire del mille, doveva essere un ducato a se stante nei tanti delle marche lombarde, detto della Burgaria, i cui marchesi discendenti dal Bonifacio I°, antenato dei San Bonifacio dettero origine ai Crivelli ultimi rampolli degli antichi conti di Burgaria. (Storia di Parabiago del Ceriani - pag. 18, 19 e 179.)

88



Stemmæ Famigliæ Glulini



Stemma Famiglia Crivelli

la famiglia Giulini

La famiglia dei conti Giulini ereditiera dei Moriggia entrò in Parabiago nel 1783 dopo la morte del marchese Giovanbattista perchè lo storico insigne Giorgio Giulini autore delle "memorie della città di Milano e dei contadi rurali" aveva impalmato donna Virginia Moriggia nel 1748.

Era oriunda da Zulino presso Tremezzo sul lago di Como.

Sul principio dell'800 in seguito alla vendita di antichi possedimenti Moriggia, costruirono un palazzo in via Santa Maria ed una filanda di seta ad uso della proprietà in via S. Ambrogio (Asilo vecchio) che però non ebbe lunga vita.

L'arguto poeta dialettale milanese Carlo Porta fu ospite della casa e qui compose qualcuna delle più indovinate poesie, nelle stanze signorili e all'ombra del vasto parco. Qui trasse l'ispirazione che si allaccia all'intarsio del Maggiolini in quella famosa dei "Fràa Conduit".

Giorgio Giulini, conte di Vialba e Villapizzone, emulo dell'avo negli studi storici, nacque il 7 agosto 1732 e morì il l° settembre 1892, dopo aver sposato in prime nozze Maria De Salazar dei conti Romanengo ed in seconde Sylvia Pecchi Ghiringhelli Rota.

La Salazar fu madre di numerosa prole tra cui l'Alessandro, lo storico del nostro Giannini (1883-1936) e Paolilla, qui riportati in terra parabiaghese dopo le sventurate vicende con le quali chiudevasi la casata di Parabiago, a riposare nella tomba di famiglia da lor stessi fatta costruire nel 1908 con quanta cristiana pietà di affetti familiari lo dice l'iscrizione latina del sepolcreto.

Mentre il padre Giorgio era stato più volte amministratore e Sindaco del Comune, l'Alessandro aveva ricoperto lodevolmente la carica di assessore dedicandosi con tutte le energie al bene della comunità e studiandosi di richiamare ai cittadini immemori il glorioso passato di Parabiago.

Misera figura fisica, ma studioso e raccoglitore paziente di memorie locali e regionali, l'Alessandro aveva ricoperto degnamente la carica di vice presidente della Società Storica Lombarda a cui lasciò tutta l'unica preziosa sostanza sopravvanzata alla strage: la numerosa raccolta dei suoi scritti.

Quando rimasto solo con l'amata sorella Paolilla, dopo aver venduto i beni di Parabiago credeva di passare tranquillamente la vecchiaia, il fallimento della banca Manzoni lo buttò letteralmente sul lastrico mentre a salvarlo dalla disperazione, gli restò soltanto la sconfinata fede in Dio e la carità generosa di Papa Pio XI che conosciutolo alla Ambrosiana gli trovò asilo e pane presso la biblioteca Vaticana.

La casa di via santa Maria passò dapprima ai Castelnovo ed in seguito al Re Depaolini Mario che vi istallò il calzificio REDE e la moderna villa, e dei conti Giulini insigni per dottrina e pietà, resta ora soltanto la cappella gentilizia nel nostro camposanto ed un legato di sante messe per suffragarne le anime.

Sempre in via S. Maria sull'ingresso di quel palazzo restava ancora fino al 1956 una lapide con questa iscrizione:

IL 29 LUGLIO 1890 GIORGIO DEI CONTI GIULINI OSPITO' IN QUESTA CASA VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA CONTE DI TORINO SEGUENTE L'ESERCITO NAZIONALE IN MANOVRA



Il frontespizio di «Pagine sparse di Storia parabiaghese» di mons. Marco Ceriani, 1970.

Sommario storico di Parabiago

Vicende e sviluppi dalle origini ai dì nostri

La maggior parte degli storici concorda nel far risalire le origini a tempi remotissimi. La terminazione in "ago", a detta dei toponomastici, è derivazione Gallica o Celtica, popolazione preromanica stabilitasi nella pianura padana e qui resistita fino a qualche secolo prima dell'impero. Ebbe funzione iniziale di roccaforte, e lo dimostrano le scoperte archelogiche, principalmente quelle occasionali del XVIII seolo e quelle sistematiche del XIX e XX. Il Don Gerolamo Raffaelli che per primo diede alle stampe nel 1609 una breve storia del Borgo riferisce che alla sua epoca nel coltivarsi i campi venivano alla luce pezzi d'ogni sorta di fine marmo e si scoprivano le fondamenta di grossissime muraglie di diversi edifici, palazzi e chiese e torri rovinate, nonchè tre statue di ottone rappresentanti soldati celti con accanto le insegne del gallo, da cui trasse origine anche lo stemma araldico della comunità.

Frammenti di lapidi con iscrizioni in capitale, cippi romani, e soprattutto la Patera d'Argento di Parabiago cui può aggiungersi anche quella di S. Lorenzo, attestano a sufficienza che se non proprio così remota, l'origine di Parabiago affonda indubbiamente le sue radici nell'età romana.

Del sommario se ne possono fare estratti utili per varie pubblicazioni.

Già dal V secolo era potente in luogo la famiglia Crivelli che faceva parte del Sanbonifacio, e vi dominò lunghissimo tempo sotto il nome spesse volte ricordato dai cronisti dei "De Parabiaco". Da essa uscirono Papi, Cardinali, Santi e condottieri, come S. Auxano Crivelli, Urbano III drammaticamente morto a Ferrara nel 1187.

La potenza di questa famiglia impedi l'infeudazione imperiale del Comitatus Parabiagi agli albori del secondo millennio, mentre la sua decadenza non potè evitare l'infeudazione camerale nel decimottavo secolo.

I De Parabiaco con riferimento ai Sanbonifacio e più tardi ai Crivelli, sarebbero stati i reggitori del contado di Burgaria, uno dei cinque della campagna milanese; cosiddetto perchè in quel territorio si erano insediate anticamente bande di Bulgari discesi in Italia con Albonio insieme ai Cepidi, Sarmati ed altre orde balcaniche.

Dei cinque contadi nei quali era divisa la campagna milanese dopo la conquista franca di Carlo Magno, la Burgaria aveva per capitale Parabiago, ed i suoi confini al di quà ed al di là del Ticino sotto Padriniano toccavano il ducato di Milano con una linea che da

97

Parabiago scende fino a Binasco. Ad oriente ed a meridione erano situati i contadi della Martesana e della Bazzaria (tra l'Adda ed il Molgora) capitale Trezzo.

Questi confini subirono tuttavia coll'andar dei secoli profonde modifiche a causa di cessioni od incorporamenti che spesse volte originarono errori topografici e toponomastici presso gli storici e gli stessi cronisti.

Ma il territorio della Burgaria con Parabiago era il più piccolo fra tutti e scarsamente autonomo, per cui, come afferma il Giulini venne dopo poco tempo, incorporato al Seprio del quale seguì le alterne vicende.

Anche religiosamente ebbe un ruolo importantissimo in tutto il Medio Evo. Lo attesta la storia della sua chiesa quattro volte rifabbricata sul luogo dell'antichissima che risale al IV secolo e la sua importanza è celebrata, anche dai cronisti, come il Goffredo da Bussero che nel 1230 la chiamava Plebs valde estensa e della quale enumera ben 26 chiese, escluse le esenti (Liber notitiarum).

La Tregua cosiddetta di Parabiago, qui stabilitasi, arbitro il Pontefise, il 28 e 29 agosto del 1257 tra il partito dei Nobili ed il Popolo valse ad evitare un doloroso spargimento di sangue e forse anche una guerra fratricida tra i cittadini milanesi. Martino della Torre che capeggiava il popolo potè tornarsene in città nè vinto nè vincitore, mentre fra Leone da Perego non potè godere i benefici della tregua, perchè venuto a morte in Legnano dicesi trovasse vile sepoltura nella chiesa di S. Magno.

A meno di un secolo di distanza Parabiago riecheggiava ovunque ed in particolare nelle

storie e cronache del tempo per la famosa Battaglia cui diede il nome, che a detta del Cantù, "restò nelle tradizioni popolari più viva che non quelle di Legnano ed Alessandria". Fu indubbiamente la più utile per la città di Milano poichè con essa venne assicurato il dominio della parte centrale Lombarda al ramo dei Visconti prevalente, e delle più rinomate per avervi partecipato i condottieri di maggior grido del tempo.

Nel 1332, a seguito della morte del padre Galeazzo Visconti era salito al governo del Ducato di Milano l'unico figlio Azzone, a torto o a ragione detto il Pio. Autodichiaratosi Vicario imperiale ed essociatosi al governo gli zii Luchino e Giovanni arcivescovo della chiesa milanese, diede mano con tutte le energie al rafforzamento del Ducato sia all'interno che all'esterno, incarcerando nei carceri di Monza, detti forni, d'infausta memoria paterna, tutti i congiurati. Ma alla stringente rete era sfuggito l'ambizioso Lodrisio, suo zio, e fratello di Luchino e Giovanni Vescovo.

Da quel momento si scatenarono nel cuore di Lodrisio biechi sentimenti d'orgoglio e di vendetta e soprattutto un insano tormento di conquista. Esule dalla città, passò a Como tendendo nuove insidie e si rifugiò poi a Verona presso Martino della Scala dove maturò poco a poco il disegno di spodestare Azzone ed il fratello Luchino impadronendosi della Signoria di Milano. Racimolate ovunque truppe mercenarie specie del Canton Grigioni, Svizzeri e Galli, oltrepassò l'Adda ed a marce forzate s'avviava verso Milano, dove frettolosamente il Vicario aveva allestito

l'esercito cittadino al comando di Luchino, valoroso condottiero. Lo scontro avvenne precisamente a Parabiago il 21 febbraio del 1339. Ne seguì una battaglia furiosissima, con alterne vicende.

Alla fine della giornata, sulla neve rossa di sangue giacevano più di quattromila soldati morti e settecento cavalli. Gli storici ed i cronisti affermarono che la battaglia fu decisa all'estremo a favore dei Milanesi per l'intervento miracoloso di S. Ambrogio protettore, che apparso a cavallo librato nel cielo fra le nubi ed armato di scudiscio terrorizzò i nemici Lodrisiani fino a volgerli in disordinata e mortale fuga. Milano fu salva, ma i milanesi non paghi delle pubbliche grazie rese al Santo protettore, decretarono la erezione di un tempio civico a Parabiago, sul luogo della mischia, là dove Luchino in una difficile fase della battaglia fatto prigioniero, era stato legato ad un albero di noce ed in seguito liberato. L'anno dopo se ne incominciò la costruzione che fu terminata nel 1348 e dedicata come attestano ancora le lapidi "alla gloriosa Madre di Dio, ed a S. Ambrogio della Vittoria".

Lezioni apposite dei breviari ed una messa liturgica veniva qui celebrata ogni anno nell'anniversario della Battaglia con intervento dell'Arcivescovo, del Vicario Imperiale, dei Decurioni e di innumerevole folla processionalmente giunta da Milano in sfarzoso corteo.

La chiesa dapprima venne officiata da civici cappellani, in seguito dai frati della Congregazione di S. Ambrogio ad Nemus, e finalmente, nel 1647 affidata ai PP. Cistercensi di Lombardia. Costoro vi eressero un convento e rifabbricarono con maggior splendore il tempio nel 1710 per il quale convocarono artisti insigni. La loro attiva opera, fonte di benessere per tutto il paese fu troncata dalla rivoluzione francese nel 1798, perchè scacciati i monaci, fu spoglio il convento di sue ricchezze artistiche culturali, vendendosi persino le campane, che, dicesi, passarono al Santuario di Saronno.

Sede di scuole popolari e di collegi, il convento divenne nel 1864 sede dell'istituto per corrigendi (barabitt) Marchiondi Spagliardi, e più tardi, nel 1935 succursale per croniche incurabili del Nosocomio Provinciale di Mombello.

Ad opera dei Frati di S. Ambrogio ad Nemus, sul confine della proprietà del convento, verso Nerviano circa l'anno 1508 i monaci costruivano, dicesi su disegno del Bramante, una chiesina che va sotto il nome di Madonna di Dio il Sa. In essa oltre l'affresco quattrocentesco dell'antica cappelletta campestre, si conserva un trittico di valore attribuito a Bernardino Luini. La fama dell'architetto e del pittore insigne ha fatto sì che il santuarietto diventasse Monumento Nazionale dal 1914.

Frattanto S. Carlo che disponeva la traslazione della Prevostura e della Vicaria a Legnano, incaricava il suo architetto, Pellegrino Pellegrini di studiare il progetto della nuova chiesa parrocchiale, varata più tardi, nel 1610 ad opera principalmente del coadiutore Gerolamo Raffaelli primo storico della

borgata. L'altare opera insigne di scultura in legno è invece opera più tardiva e di ignoto autore.

Verso la fine del 700 il parroco Peregalli, essendo fabbriciere il celebre intarsiatore parabiaghese, G. Maggiolini, ampliava la chiesa con la nuova facciata del Piermarini (1780): la stessa subì un ulteriore ampiamento di recente (1940) ad opera del Prevosto Don Elia Balzarini.

Pure la chiesina di S. Michele, costruita primieramente sul luogo del primo scontro tra le parti opposte nella celebre battaglia, rimonta nella sua struttura attuale agli albori del 700.

Nè si può dire che le cose peggiorassero, perchè proprio il '700 rappresenta il periodo più fortunato della borgata. In questo secolo sorse anche il famoso collegio dei fratelli Sacerdoti Cavalleri che per un periodo di 150 anni ospitò gran parte della nobiltà milanese e dal quale uscirono uomini d'ingegno che si distinsero nell'arte, nel governo della cosa pubblica come della chiesa; così il Card. Durini.

In quest'epoca fiorirono nobili famiglie quali i Crivelli, i Maggi, i Moriggia, i Giulini, i Castelli, e da queste ultime trasse origine la prima industria parabiaghese, quella della seta con le filande che prosperarono fin oltre il 1850.

Personaggi illustri nel campo dell'arte come della scienza ebbero qui umili natali e scalarono i fastigi della gloria. Giuseppe Maggiolini insigne maestro d'intarsio (1738-1814) le cui opere furono apprezzate in tutto il mondo, e Giuseppe Giannini, medico di gran fama che ebbe il merito d'introdurre per primo

in Italia la nuova prodigiosa scoperta del Virus antivaioloso del belga Jenner e che lasciò saggi importantissimi sulla natura delle febbri malariche e che da allora furono apprezzatissimi anche presso le Università straniere.

Ferrovia e Canale Villoresi mutarono nello scorso secolo la fisionomia agricola del paese e diedero impulso alla sua industria che già all'inizio del '900 e soprattutto dopo la prima guerra europea assorbiva la maggior parte di mano d'opera locale e forestiera.

Dapprima furono i cotonifici che diedero origine al grandioso complesso che va sotto il nome di Unione Manifatture fondate dal Sen. Felice Gaio, poi l'industria del raion con Paolo Castelnovo cui s'aggiunge quella del najlon del figlio Piero, ed in seguito le altre industrie tra le quali attualmente le elettromeccaniche del Comm. Gaetano Rapizzi ed infine l'industria delle calzature celebrata ed apprezzata anche all'estero.

Per il resto, tutti conoscono la storia di questi ultimi cinquant'anni. Industria, commercio, artigianato, vita pubblica e vita religiosa corrono di pari passo collo sviluppo demografico in continuo aumento.

Dai tempi in cui la Regina Tedolinda dal suo maniero di Monza, concedeva a Parabiago, l'alto privilegio di attingere con un rio l'acqua dal fiume Olona, che serpeggiando per le vie del paese fu testimone del lento scorrere dei secoli e delle generazioni, la borgata può dirsi trasformata. Oggigiorno Parabiago possiede uno degli Stadi più invidiati della zona: scuole,

acquedotti, vie asfaltate e negozi che pareggiano con quelli della città. Una vita movimentata ed allo stesso tempo tranquilla, perchè tale è l'indole dei suoi cittadini ormai saliti a 20.000 con le frazioni di Villastanza e S. Lorenzo nonchè le dipendenze di Villapia e Ravello.

L'ultima grande recente guerra non ha rallentato il ritmo vorticoso della sua ascesa. Nel 1939 ad opera del Prevosto Don Balzarini ebbe inizio l'ampliamento della parrocchiale, e quasi contemporaneamente per volontà indomita di Donna Ida Lampugnani vedova del sen. Felice Gaio si gettavano le fondamenta del nuovo tempio santuario di S. Felice martire. Quando la guerra martellava il cuore dei cittadini di tutto il mondo, sorse il provvidenziale Ufficio Assistenza Combattenti che ebbe cura dei soldati chiamati a servire la Patria. Retaggio di gloria e di sangue i 65 morti, 32 dispersi, 45 mutilati, 90 feriti, 600 prigionieri, 1400 soldati. Poi venne la fine e l'insurrezione, vennero le lotte sociali e politiche. Il Comune ebbe dapprima un'amministrazione socialista seguita da quella democristiana dal 1951 in poi.

In compenso le più svariate ed originali iniziative davano origine ad un lavoro incessante e febbrile. Una Cooperativa Edif. locale, Casa Nostra, allestiva 20 appartamenti: l'INA casa 64, il Raggruppamento industriali 9. Ravello ad opera di benefattori e volonterosi si donava il suo moderno Asilo d'Infanzia recentemente ampliato, mentre a seguito dell'infausto e fortunatamente innocuo crollo

del Santuario di S. Felice (20 gennaio 1950) si poneva immediatamente mano alla sua ricostruzione.

Il Comune con alla testa il Sindaco Selmi arricchisce il paese del metanodotto apprestandosi all'ampliamento ed alla ricostruzione di nuovi edifici scolastici ed i fedeli della parrocchia animati dal Vicario P. Gaetano Cappellini abbellisono la chiesa di nuova splendente marmorea facciata che ripete le armoniose linee del Piermarini (1952).

Nel 1953 infermo, muore il prevosto Balzarini dopo ventisei anni di cura, e gli succede don Carlo Villa al quale si deve l'organizzazione della Grande Impresa, movimento destinato a garantire alla parrocchia gli strumenti necessari al suo sviluppo: palazzo Opere Parrocchiali, Oratori, salone teatro e chiese alla periferia. Non ha la ventura di vedere ultimate le opere intrapprese perchè premuore nell'aprile 1963.

Il suo è stato comunque un decennio di grandi innovazioni.

Contemporaneamente l'Amministrazione civica saldamente nelle mani della D.C. che ha superato tutte le competizioni elettorali, con a capo il sindaco Bernini, trasforma il volto del paese attrezzandolo delle istituzioni mancanti e rinnovando le adusate.

Del 1955 l'imponente palazzo delle Scuole Medie e d'Avviamento, e di seguito il Piano regolatore, la sistemazione della rete di fognatura con sbocco nel fiume Olona, impianto di illuminazione, nuova sede municipale sulla ex piazza Macello, strade, vie e circonvallazioni, impianto di stoccaggio per metanodotto, pozzi idrici nelle frazioni, l'albergo dei Nonni per anziani, giardini pubblici nella ex proprietà Crivelli, rinnovati ponti sul Villoresi, nuovi impianti sportivi.

Le solenni inaugurazioni con la presenza di autorità governative e religiose si succedono con ritmo accelerato di anno in anno.

Un lavoro indefesso per attrezzare il paese in vista dei prossimi sviluppi cui sembra tendere la movimentata epoca degli anni sessanta.

In progetto molte altre opere e sistemazioni nell'uno e nell'altro campo.

L'industria ed il commercio insieme all'artigianato seguono di pari passo. Alle poche tramontate molte altre si affiancano, si rinnovano, ingigantiscono come quella per le calze REDE di Mario Re Depaolini e la Termozeta di Belloni e Fogagnolo. E' palese che la febbre di questo indispensabile rinnovamento, contagia un po' tutti, i privati come gli enti. Sorge in via Mari la moderna Scuola Materna intitolata al sen. Felice Gajo, si completa a Ravello l'Asilo di recente istituzione, così a Villastanza e a San Lorenzo.

Il paese ha appena finito di piangere e il suo Pastore buono che già deve rallegrarsi per l'ingresso del nuovo prevosto don Carlo Maino (23 giugno 1963) dop la breve vicaria di mons. Marco Ceriani.

Il successore, ventesimo della serie, ha dinanzi un campo vastissimo di lavoro perchè alle pressioni del grosso centro fa subito eco la periferia che reclama le proprie istituzioni del resto già programmate.

Intanto le elezioni amministrative del 22 novembre 1964 portano alla guida del Comune il sindaco Carlo Dionigi Nebuloni che dal principio faceva parte dell'Amministrazione e già appartenente al C.L.N., mentre per quelle del '70 la guardia passa al sindaco Volpi Arturo.

Le opere iniziate, da compiersi od in programma, tanto nell'ambito comunale che religioso, continuano anche se a volte frenate dalle recenti impostazioni economiche fiscali.

La frazione di Ravello si fa parrocchia autonoma filiata dalla matrice dei ss. Gervasio e Protaso e pone la l' pietra della nuova chiesa dedicata a Gesù Crocifisso; primo parroco don Pasquale Fumagalli, mentre ad opera di generosi benefattori si appresta a raddoppiare il suo ''bell'Asilo,, ora Scuola Materna (1).

Continuano con crescente successo le manifestazioni in onore dei grandi parabiaghesi e delle istituzioni (2).

Sono del 65 quelle dedicate a Giuseppe Maggiolini, celebre intarsiatore, con Mostra dei suoi Mobili, disegni e Cimeli (3).

Del 73 la celebrazione del cinquantenario della vittoria di Zurigo conseguita da Libero Ferrario laureatosi 1° italiano campione del mondo di ciclismo su strada.

Presentemente si resta in attesa di ricordare degnamente il dottor Giuseppe Giannini, insigne clinico, filantropo e patriota nel bicentenario della nascita, in omaggio al quale è indirizzata quest'opera.

Ai parabiaghesi pare sfugga l'ora

(da «LA STORIA DI PARABIAGO» di mrs. Marco Ceriani). 1) Numero Unico "VENTESIMO DI FONDAZIONE DELL'ASILO DI RAVELLO - 1969 Tip. Villa Parabiago Número Unico «LA NUOVA PARROCCHIA DI GESU' CROCIFISSO IN RAVELLO» Tip. Villa, 1973 - Parabiago 2) Numero Unico L'AVIS DI PARABIAGO - Un Decennio - 1967 Tip. Rabolini - Parabiago 3) Numero Unico «LA MOSTRA DEL MAGGIOLINI» di D. Marco Ceriani Tip. Rabolini, 1965 - Parabiago 4) Numero Unico «LIBERO FERRARIO» lo Ialiano Campione del Mondo 50º anniversario della vittoria di Zurigo 1973 - Tip. Rabolini - Parabiado

incalzante e moltiplicano in ogni direzione l'impronta della propria attività.

C'è nel cuore di tutti una speranza che è anche certezza: se nessuno di quegli sconvolgimenti umani che inesorabilmente si rincorrono nel buio dei secoli verrà a turbare la sua pace, è fuor di dubbio che Parabiago in breve volgere di tempo, risalirà il corso della civiltà superando le antiche glorie e lo splendore del passato.